

PIEMONTE=EUROPA

ORGANO DELLA FORZA FEDERALISTA PIEMONTESE

Con il Trattato internazionale si riaprono i giochi

Con l'intesa raggiunta dal Consiglio europeo informale dei capi di Stato e di governo di Bruxelles del 30 gennaio 2012 sul nuovo "Trattato sulla stabilità, il coordinamento e la governance nell'unione economica e monetaria" si è delineato con molta fatica il quadro politico che potrebbe permettere al processo di costruzione europea di superare la crisi e di consolidare l'Unione Europea (UE). Il risultato è importante e va approfondito prima di passare all'esame del Trattato perché permette di capirne la portata politica e di definire il compito dei federalisti.

Il punto da cui partire è che non abbiamo una crisi dell'euro, come comunemente si crede, che esso sia destinato a rimanere una moneta senza Stato e quindi destinato a fallire. La verità è che siamo di fronte a un passaggio necessario e difficile per l'affermazione della sovranità fiscale europea, fondamentale per il governo federale dell'UE. La causa scatenante di questa difficile partita politica è il collasso delle istituzioni finanziarie statunitensi del 2007-2008, dovuto al tramonto del ruolo egemonico degli Stati Uniti d'America e alla ne-

cessità di costruire un nuovo ordine internazionale, nuove regole e nuove istituzioni di governo democratico sovranazionale della globalizzazione.

In questo quadro, l'euro rappresenta un pilastro per la costruzione di un nuovo sistema monetario internazionale orientato alla stabilità monetaria e valutaria ed è, innanzitutto, un pilastro che sorregge la costruzione europea e costringe gli Stati a confrontarsi con tale sfida. Infatti, nonostante la crisi, l'euro è rimasto una moneta stabile e ben governata; chi è sotto attacco è la capacità dei governi nazionali di superare la crisi. La Banca centrale europea, sotto la precedente guida di Jean-Claude Trichet, ha assicurato il controllo della liquidità tenendo l'inflazione sotto il 2% ed è intervenuta attentamente sui mercati secondari con acquisto di titoli di Stato al fine di non farne precipitare i corsi. Con la nuova Presidenza di Mario Draghi, la BCE fornisce al sistema bancario un credito illimitato per tre anni al tasso dell'1% per finanziare l'economia produttiva e indurre le banche a sostenere le quotazioni dei titoli pubblici. I governi nazionali, invece, sono in affanno perché l'euro esprime condizionamenti virtuosi sul

quadro europeo e costringe i paesi con i conti pubblici in disordine a correre ai ripari. I paesi esposti al rischio del debito sovrano eccessivo e con i conti insostenibili sanno che la loro uscita dall'euro sarebbe un salto nel buio, la Germania e altri paesi con i conti in ordine sanno che il crollo dell'euro significa la destabilizzazione dell'intera Europa. La responsabilità della sopravvivenza dell'euro è nelle loro mani.

La medicina del risanamento è quindi obbligata, ma è dura e investe la responsabilità di tutti, Berlino compresa. Espone l'Europa intera al rischio di una recessione destabilizzante.

Una prima condizione per il necessario risanamento è che esso può essere gestito solo da governi nazionali sorretti da larghe intese tra le forze politiche. E' quanto è accaduto in Italia, in Grecia, in Portogallo e in altri paesi europei ed interessa anche la Francia che si prepara all'appuntamento elettorale del 2012. In Germania lo schieramento europeo si è manifestato con il voto al Bundestag del 29 settembre sulla ratifica dell'*European Financial Stability Facility*, votato da una maggioranza che comprendeva anche i verdi e l'SPD e con l'oppo-



CONSIGLIO
REGIONALE
DEL PIEMONTE

Forum europeo

Attività europea del Consiglio regionale

Diventiamo cittadini europei



Consulta regionale europea



Mario Monti. Presidente del Consiglio dei Ministri dal 16 novembre 2011

sizione della Linke e di frange interne allo schieramento di governo. Per quanto riguarda l'Italia, la formazione del governo presieduto dal Senatore a vita Mario Monti, avvenuta il 16 novembre, ha permesso l'adozione di una manovra finanziaria correttiva di circa 40 miliardi in tre anni rivolta a far conseguire all'Italia il pareggio di bilancio entro il 2013. Le misure di bilancio adottate, come il successivo decreto sulle liberalizzazioni, sono assolutamente necessarie per ristabilire la fiducia dei mercati finanziari nei confronti della tenuta delle finanze pubbliche del paese e, allo stesso tempo, per ridare credibilità di partner affidabile all'Italia, per riproporre il ruolo storicamente assolto da Roma di interlocutore decisivo per l'avanzamento del processo di costruzione europea. Il fatto poi che il Governo Monti sia sostenuto da un'ampia maggioranza parlamentare di convergenza nazionale conferma la scelta europea

dell'Italia e gli conferisce l'autorevolezza politica necessaria. La seconda condizione per il risanamento è una politica europea di sviluppo. Ciò richiede il completamento dell'unione in senso federale con la creazione di un governo europeo sovranazionale, di natura federale, sostenuto da un sistema politico interessato a sviluppare una propria fiscalità a supporto di un bilancio dell'UE. Il bilancio andrebbe finanziato da nuove risorse proprie, come l'imposta sulle transazioni finanziarie e la tassa sulle emissioni di CO2 (*carbon tax*) e con l'emissione di Union Bonds. Il passaggio può avvenire senza aumento della pressione fiscale totale poiché può essere realizzato con il trasferimento e la razionalizzazione a livello europeo di attuali competenze nazionali e riduzioni di imposte statali. Le spese per la difesa e la promozione dell'innovazione, della ricerca delle reti infrastrutturali europee, del passaggio ad un'economia *energy saving* sono più produttive e

meno incidenti se affrontate a livello europeo. Occorre in pratica una riconversione dell'economia ai nuovi imperativi della globalizzazione e un deciso intervento di coesione tra aree europee a differente capacità competitiva. Su questo punto è emblematico il confronto tra le capacità del sistema produttivo tedesco e le potenzialità dell'economia greca.

L'euro definisce, quindi, il terreno su cui può avanzare l'UE, quello della cessione di sovranità fiscale dopo la cessione della sovranità monetaria avvenuto a Maastricht. Chi non è disponibile a partecipare all'eurozona non partecipa al gioco. E'ciò che è emerso nel Consiglio Europeo del 9 dicembre 2011 quando Londra, già esclusasi dall'euro per via dell'*opting out* pronunciato a Maastricht, non ha voluto aderire al progetto di Trattato proposto dalla Germania. La posizione è stata confermata nel Consiglio Europeo informale del 30 gennaio dove il Regno Unito è stato raggiunto nella sua posizione dalla Repubblica Ceca, che però non esclude di aderire in futuro, mentre la Svezia ha subordinato la firma al voto del proprio Parlamento. Pertanto, il Trattato sarà firmato dai 17 membri dell'eurozona e dagli altri 8 paesi UE che intendono adottare l'euro.

Per chiarire il ruolo della moneta unica occorre esaminare i contenuti del nuovo Trattato che sarà firmato il 1 marzo a Bruxelles prima di essere poi avviato alle ratifiche nazionali ed entrare in vigore possibilmente il 1 gennaio 2013.

Va subito aggiunto che esso non modifica il Trattato di Lisbona. E' un accordo intergovernativo che vincola solo gli Stati firmatari. Inoltre, presenta il limite di essere orientato a definire una disciplina di bilancio ispirata rigidamente al rigore finanziario. Lascia quindi aperte due questioni decisive per un governo efficace dell'unione monetaria: quella della promozione dello sviluppo e quella della disciplina democratica che ne costituisce il necessario complemento di legittimazione. Non si può lasciare il governo dell'UE all'esito dei rapporti di forza tra i governi degli Stati membri. Intorno all'opportunità del Trattato si sono levate poi diverse voci, poiché, d'altra parte, il richiamo al rigore è già presente nello stesso Trattato di Maastricht e nella recente legislazione comunitaria: vedi il *Six Pack*, ovvero i sei atti legislativi dello scorso novembre che rafforzano il Patto di Stabilità e Crescita del 1997, le norme relative ai bilanci nazionali e alla sorveglianza in materia di squilibri macroeconomici e il *Patto euro plus* del marzo 2011. Da alcune parti si è quindi sostenuto che il vero significato politico sia quello di rassicurare l'elettore tedesco, soggetto politico decisivo per

SOMMARIO

- 1 Con il Trattato internazionale si riaprono i giochi *di Alfonso Sabatino*
- 4 L'MFE e la GFE aprono a Milano la Campagna per la Federazione europea
- 4 Il futuro della democrazia in Europa e nel mondo
- 5 L'Unione dei Federalisti Europei per una Federazione europea subito e con chi ci sta
- 6 Jo Leinen è stato eletto Presidente del MEI
- 6 La "Convention" di Roma per l'ICE
- 7 La riunione del Comitato centrale MFE. Agire subito!
- 7 Il Consiglio ombra del Gruppo Spinelli
- 8 Gli incontri di Firenze dell'UGLC e dell'AICCRE
- 8 Il Parlamento italiano sostiene l'obiettivo degli Stati Uniti d'Europa
- 9 Per un piano europeo di sviluppo sostenibile *di Alfonso Iozzo*
- 10 Beni pubblici e democrazia multilivello: una prospettiva oltre la crisi *di Giampiero Bordino*
- 12 Ripartendo da Durban: un piccolo passo per un'azione climatica globale *di Giorgio Grimaldi*
- 13 Quali strumenti per l'Europa post-crisi? Crisi dell'egemonia americana e crollo finanziario *di Antonio Mosconi*
- 16 Luigi Einaudi e Altiero Spinelli: un legame intellettuale in nome del federalismo europeo *di Sergio Pistone*
- 19 Consiglio regionale del Piemonte
 - Forum europeo
 Europa, iniziare un nuovo ciclo virtuoso *di Augusta Montaruli*
 - Attività europea del Consiglio regionale
 L'Unione Europea e il Mediterraneo
 - Il 2012 e la Consulta Europea
 - Diventiamo cittadini europei
 Il XXVII Seminario di formazione federalista di Bardonecchia
- 22 Attività federalista in Piemonte
- 26 Libri

la conferma della Cancelliera tedesca nel 2013, ma anche soggetto economico che non può essere chiamato a pagare i debiti accumulati dai passati governi lassisti degli altri partner europei. Inoltre, la messa in sicurezza del contribuente tedesco fa avanzare l'ipotesi che gli impegni assunti con il Trattato possano aprire la strada alla disponibilità di Berlino per una maggiore dotazione del prossimo *European Stability Mechanism (ESM)* per gli interventi sui mercati finanziari chiamato a sostituire il Fondo "salva Stati" EFSF. Nel comunicato finale del vertice, infatti, si rinvia all'incontro del prossimo 1° marzo la possibilità di rivalutare l'adeguatezza delle risorse dell'EFSF e dell'ESM.

Per quanto riguarda una lettura puntuale, all'art. 1, in primo luogo, il Trattato rende la potenziale area euro – le parti contraenti del Trattato – protagonista del tentativo di costruzione di una "governance economica europea" attraverso il rafforzamento della disciplina di bilancio espressa da un "Fiscal Compact" al fine di conseguire l'obiettivo della crescita sostenibile e dell'occupazione. Ciò conferma l'orientamento al risanamento della finanza pubblica attraverso il rigore. In secondo luogo, l'art. 2 del Titolo II inserisce il Trattato nel quadro dell'attuale legislazione UE e nel Trattato di Lisbona e non li scavalca. La parte più significativa è il Titolo III (artt. 3-8) relativo al patto fiscale (Fiscal Compact). Il Titolo introduce i vincoli nazionali stringenti del deficit di bilancio allo 0,5% del PIL e della riduzione del debito sovrano fino alla soglia del 60% al tasso annuale di un ventesimo dell'eccedenza (per l'Italia sarebbero tre punti di PIL da accantonare ogni anno alla riduzione del debito), ma la rigidità originaria del meccanismo è stata attenuata. Rimane però invariato l'automatismo dell'intervento di monitoraggio e sanzione della Commissione e il ricorso alla Corte di giustizia europea a meno che non sia bloccato dal voto contrario di una maggioranza qualificata. Il Titolo IV è poco significativo perché dedicato al coordinamento delle politiche nazionali e alla convergenza ma non prevede alcun piano comunitario di promozione dello sviluppo. Acquista invece rilevanza il Titolo V sulla governance dell'area euro. L'art. 12 è centrale da un punto di vista delle intese evolutive poiché dà rilevanza ai vertici dei capi di Stato e di governo dei paesi UE. In pratica i Consigli europei formali a 27 saranno chiamati a ratificare ciò che avranno deciso i 17 che in certe occasioni potranno allargare la partecipazione agli altri Stati firmatari del Trattato internazionale. L'art. 13 poi dispone positivamente la consultazione dei rappresentanti dei parlamenti

dei paesi aderenti al Trattato e dei rappresentanti del Parlamento europeo per la condotta delle politiche economiche e di bilancio. E' una finestra che apre verso un maggiore campo di intervento dei parlamenti. Infine l'art. 14. 2 del Titolo VI, dedicato alle disposizioni transitorie e finali, introduce la novità dell'entrata in vigore del Trattato a seguito della ratifica da parte di una maggioranza qualificata di Stati firmatari appartenenti all'area euro (12 su 17, pari ai 2/3). Viene così superato il principio della ratifica da parte di tutti gli Stati per la sua entrata in vigore che finora ha creato incidenti di percorso.

L'intesa raggiunta impone ai federalisti di intervenire per sfruttare le opportunità che essa presenta, per promuovere la costruzione di una vera unione fiscale e, di conseguenza, della Federazione europea. Le linee di mobilitazione riguardano sia il livello nazionale che quello europeo.

La firma del Trattato, dopo le rassicurazioni fornite alla Germania sul tema del rigore, dovrebbe innanzitutto consentire agli altri partner di chiedere l'avvio di una cooperazione tra paesi membri e istituzioni comunitarie per l'attivazione di iniziative di sviluppo compatibili con gli attuali assetti del Trattato di Lisbona. E' il primo passo necessario per creare il dovuto consenso delle forze politiche e dei cittadini per la sua ratifica e per il rilancio del processo europeo. In questo senso, è possibile autorizzare l'emissione di *eurproject bonds* da parte della Banca europea degli investimenti per finanziare progetti europei nelle infrastrutture di trasporto, nelle comunicazioni e nell'energia, progetti di ricerca e di innovazione capaci di dare nel tempo un ritorno economico e quindi pagare il servizio del debito. L'azione andrebbe diretta in particolare modo verso le regioni affette da deficit di competitività per consentire a tutti di fronteggiare la crisi deflattiva in corso. E' sempre possibile portare a una dimensione di sicurezza la dotazione dell'ESM, almeno a 750 o 1000 miliardi di euro, per consentirgli di intervenire sui mercati finanziari nelle operazioni di rinnovo dei prestiti in scadenza degli Stati membri e per avviare un'esperienza operativa per il funzionamento di una futura Agenzia del debito europea. Appendice di un Segretariato al Tesoro dell'UE, tale Agenzia dovrebbe porre sotto controllo le emissioni e gestire il collocamento dei titoli degli Stati membri e della stessa UE per il finanziamento della politica generale di sviluppo di lungo periodo.

Il secondo passo riguarda il rilancio del progetto costituente. Proprio la questio-

ne della legittimazione democratica delle misure adottate riapre i giochi che apparentemente si erano chiusi al momento dell'entrata in vigore del Trattato di Lisbona, ritenuto erroneamente esauritivo per affrontare i problemi dell'allargamento. In realtà, la firma del Trattato rende possibili due iniziative immediate e convergenti.

La prima dovrebbe essere un'iniziativa del Governo italiano e di altri governi disponibili per una dichiarazione da allegare al Trattato internazionale al momento della sua firma del 1° marzo 2012, rivolta a precisare l'obiettivo della costruzione della Federazione europea, indicando gli elementi essenziali del progetto, il metodo e l'agenda, analogamente alla funzione assolta dalla Dichiarazione n. 23 allegata al Trattato di Nizza su iniziativa Amato-Schroeder che aprì la strada alla Convenzione di Laeken sulla Costituzione europea.

La seconda spetterebbe al Parlamento europeo per chiedere la convocazione di una Convenzione a carattere costituente chiamata a discutere un progetto di Trattato da esso preparato (ripetendo l'iniziativa Spinelli degli anni 80 della preparazione di un nuovo Trattato). Il Parlamento dovrebbe richiamare con aspetti innovativi la procedura di revisione dei Trattati prevista all'art. 48 del Trattato di Lisbona puntualizzando l'obiettivo di realizzare un'unione politica di natura federale, la partecipazione alla Convenzione dei paesi disponibili, il ricorso al voto a maggioranza per le deliberazioni della Convenzione, la sua composizione con rappresentanti della Commissione, dei governi partecipanti e di rappresentanze del Parlamento europeo e dei parlamenti nazionali. Infine il testo del nuovo trattato di Unione dovrebbe essere ratificato attraverso un referendum europeo ed entrare in vigore con l'adesione di una maggioranza di Stati capace di esprimere la maggioranza delle popolazioni coinvolte.

Va ricordato che queste indicazioni sono state ribadite nella "Convenzione sul ruolo dell'Italia per rilanciare l'obiettivo della Federazione europea", promossa a Roma il 14 gennaio 2012 (vedi a pag. 5). Inoltre il Parlamento italiano ha approvato a larga maggioranza il 25 gennaio 2012 due risoluzioni che recepiscono la richiesta al Governo italiano di promuovere una Dichiarazione da allegare al Trattato internazionale e diretta a riaprire "il processo costituente verso un'Unione politica dei popoli europei", la quale è indicata esplicitamente come gli "Stati Uniti d'Europa". Ormai i giochi sono aperti. Occorre andare avanti.

Alfonso Sabatino

La lotta federalista

L'MFE e la GFE aprono a Milano la Campagna per la Federazione europea

Venerdì 30 settembre, presso Palazzo Marino, sede del Comune, è stata ufficialmente aperta a Milano la campagna "Cento città per la Federazione europea" con un convegno dal titolo "Europa: Federazione o catastrofe". Alfonso Iozzo per il MFE e Onorio Rosati, Segretario della Camera del lavoro, hanno svolto due relazioni sul tema "Un governo federale europeo per salvare l'euro e rilanciare crescita e occupazione". Iozzo, ha messo in evidenza come con l'unità monetaria, gli europei si trovino oggi in equilibrio precario su un asse dal quale possono cadere dalla parte dell'unità politica, e così salvarsi, oppure dalla parte del disfacimento dell'euro e dell'Unione stessa, e così perdersi. Rosati ha in particolare richiamato alle proprie responsabilità i politici del continente per la creazione di un reale interlocutore politico europeo.

Franco Spoltore, Segretario nazionale del MFE, ha quindi aperto la tavola rotonda. Sono intervenuti Mario Baldassarri, Marco De Andreis, Bruno Tabacci. Ha chiuso l'incontro, il

Presidente del MFE, Lucio Levi, che ha ribadito l'urgenza di un'iniziativa politica da parte dei paesi dell'Eurogruppo.

Il giorno successivo, 1° ottobre, la GFE della Lombardia ha organizzato, presso Palazzo Marino, una tavola rotonda di forze politiche milanesi intitolata "Europa: federazione o catastrofe. Quale futuro per i giovani e per l'Europa?".

Nel pomeriggio dello stesso giorno, in Piazza San Babila, i federalisti hanno organizzato una raccolta di firme sull'appello per la Federazione europea.

La presenza federalista è proseguita lunedì 10 ottobre. Presso la Fondazione *Corriere della Sera* si è tenuto il primo incontro del ciclo "La sfida della crisi: più o meno Europa?", organizzato da ISPI, *Corriere della sera* e Università Bocconi. Il tema di questo evento era "Italia: sacrifici per noi o per l'Europa?", animato da Franco Bruni, Direttore dell'ISPI, con la partecipazione di Ferruccio De Bortoli (Direttore di *Corsera*) e di

Mario Monti. Monti ha attaccato duramente l'azione di questi anni dei governi francese e tedesco che hanno esautorato il ruolo della Commissione e si sono autoproclamati il governo dell'Europa. La stessa lettera della BCE al Governo italiano mostra questa divaricazione tra contenuti e funzione: non può essere una banca centrale ad entrare nel dettaglio dei provvedimenti da prendere. Avrebbe dovuto farlo la Commissione. De Bortoli è andato sulla scia di Monti. L'Italia di questi anni non è più stata "un paese fondatore", mentre un tempo contava perché c'era un metodo comunitario. Merkel e Sarkozy fanno oramai anch'essi la politica degli annunci di cose che poi non realizzano. A seguito dell'intervento di Antonio Longo (Direzione MFE), Monti ha glissato sul tema del governo di emergenza, ma ha tenuto a dire che condivide l'analisi federalista sul punto che un'Italia europeista darebbe un forte impulso alla ripresa del processo di unificazione, attraverso il superamento del metodo intergovernativo.

Il futuro della democrazia in Europa e nel mondo

L'appuntamento annuale di dibattito del MFE e della GFE è stato ospitato a Cagliari nei giorni 8 e 9 ottobre 2011 e ha trattato argomenti di stringente attualità nel più ampio e discusso ambito del futuro della democrazia in Europa e nel mondo. Hanno partecipato all'evento, oltre che militanti e simpatizzanti della locale sezione MFE-GFE, circa 50 partecipanti provenienti da altre regioni (Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Toscana, Lazio, Sicilia) che hanno animato il dibattito nel corso delle due giornate.

La prima sessione è stata dedicata ad una disamina in ottica federalista della crisi delle ideologie e delle istituzioni politiche, già individuata da Altiero Spinelli nel *Manifesto di Ventotene*: Luisa Trumellini, in particolare, ha evidenziato come alla de-

cennale crisi delle istituzioni si accompagni l'incapacità dei modelli economici dominanti, sviluppatasi in un contesto prettamente nazionale, di spiegare i concetti di crisi e di disuguaglianza sociale. È seguito un ricco approfondimento di Antonio Mosconi sulle cause profonde della grave crisi in cui versano il capitalismo e l'ideologia neo-liberista e le conseguenti prospettive di riforma: Mosconi in particolare ha identificato la crisi finanziaria mondiale con la crisi dell'ideologia che ha sostenuto l'imperialismo americano e del modello di modernità finora conosciuto. Il federalismo si configura, in quest'ottica, come fondamentale strumento per riportare il capitalismo sotto un controllo democratico, sottoponendolo ad una decisa riforma volta ad introdurre elementi di ugua-

glianza sociale e di governo della globalizzazione. Annamaria Baldussi, docente di Storia e Istituzioni dell'Asia presso l'Università di Cagliari, ha illustrato la "nuova grande divergenza" tra il continente asiatico e quello europeo e le stringenti possibilità di cooperazione unite alla necessità di salvaguardare le differenti attitudini nei confronti del percorso democratico, in particolare alla luce della tendenza della Cina a perseguire obiettivi di sviluppo economico senza porsi come una potenza egemone di tipo dominante né come modello per il resto del mondo. Carlo Maria Palermo infine ha voluto analizzare le esperienze democratiche e federali al di fuori dell'Europa, analizzando due esempi di federalismo compiuto (India) e incompiuto (Sud America), sottolineandone limiti e opportunità.

La sessione pomeridiana del sabato ha voluto affrontare il tema della democrazia in un'ottica orientata alla partecipazione e all'organizzazione della lotta politica, con l'obiettivo di analizzare il ruolo del MFE e degli altri movimenti della società civile nell'ambito del processo democratico europeo e mondiale. Alessandro Cavalli ha trattato il tema della partecipazione politica nell'era digitale, sottolineando come il profondo mutamento nel campo della comunicazione politica impatti fortemente sull'azione strategica e sui suoi risvolti organizzativi. La "comunicazione di rete", in particolare, nel quadro dei recenti movimenti sociali di indignazione, pone le basi per la nascita di nuove e diverse organizzazioni politiche. Lucio Levi ha analizzato l'organizzazione della forza federalista nell'ottica dell'azione sovranazionale, sottolineando come un movimento politico, per essere efficace, debba combinare analisi teorica (studiando e analizzando la storia e la società in cui innestare la volontà politica rivoluzionaria) e attivismo politico (definendo un'azione politica atta a promuovere il cambiamento): una cultura politica innovativa inoltre necessita di innovazioni organizzative che le forze federaliste hanno individuato nella militanza a mezzo tempo, nel ruolo centrale della sezione e nell'organizzazione di campagne politiche in collaborazione con reti di organizzazioni della società civile, come il MFE intende fare per l'Iniziativa dei Cittadini Europei. Francesco Violi ha fornito un'approfondita disamina del populismo. Michele Ballerin, infine,

ha offerto una panoramica del progetto Federalismo 2.0, legato all'attività dell'Ufficio Comunicazione del MFE, illustrando in particolare le potenzialità dell'utilizzo dei *social networks* nella diffusione di idee e messaggi politici.

La terza ed ultima sessione è stata dedicata allo sviluppo della democrazia nell'area del Mediterraneo, volendo così dare una connotazione tangibile delle potenzialità dello strumento democratico, e della struttura federale, in un'area travolta da importanti sconvolgimenti politici ed economici, terreno fertile per espe-

Convenzione sul ruolo dell'Italia per rilanciare l'obiettivo della Federazione europea

La Convenzione organizzata dal MFE, al Teatro Capranica di Roma, il 14 gennaio 2012, ha posto alla classe politica e a molte organizzazioni della società civile due questioni di fondo da cui dipende il futuro degli europei, ovvero:

FEDERAZIONE EUROPEA SUBITO! UN PIANO EUROPEO DI SVILUPPO SOSTENIBILE

Alla relazione introduttiva del Presidente MFE Lucio Levi, sono seguiti oltre 30 interventi di rappresentanti di partiti, sindacati e organizzazioni della società civile. Hanno partecipato AEDE, AICCRE, CIME e GFE. Le conclusioni sono state tratte dal Segretario nazionale Franco Spoltore. Date le numerose adesioni, sono in corso di formazione in Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia ed altre regioni italiane i **Comitati per la Federazione europea**.

rimenti innovativi di sviluppo.

Jacopo Di Cocco, coordinatore della Commissione istituita dal Comitato centrale del MFE per analizzare i problemi dell'area del Mediterraneo, ha presentato le prospettive di integrazione politica dell'area, divisa tra desiderio di sovranità e tendenze integraliste, la cui emancipazione avrà delle importanti conseguenze sociali (legate, ad esempio, al necessario processo di laicizzazione) e necessiterà di un forte sostegno ai processi di democratizzazione, tramite un "Piano Marshall" posto in essere in primis dall'Unione Europea, la quale dovrebbe altresì impegnarsi ad intavolare un confronto politico e di idee tra le due sponde del Mediterraneo, riproponendo taluni strumenti sperimentati in Europa, quale quello della politica agricola comune. Antonio Mosconi ha presentato la proposta, elaborata da Alfonso Iozzo, di Comunità Euro-Mediterranea dell'Energia, che intende rivoluzionare le consuete logiche di politica estera facendo leva sulla risorsa del sole nei paesi del Nord Africa, ripercorrendo la strada della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio. Bruno Mazzola ha quindi presentato la proposta di istituzione di una Banca per lo sviluppo del Mediterraneo, sul modello della Banca Europea degli Investimenti, con l'obiettivo di porre in essere interventi finalizzati al sostegno dell'iniziativa privata (e in particolare delle PMI) e delle infrastrutture, in un quadro generale di rallentamento del tasso di sviluppo a causa della crisi finanziaria e di debolezza dei sistemi finanziari locali.

L'Unione dei Federalisti Europei per una Federazione europea subito e con chi ci sta

Nei giorni 12 e 13 novembre 2011 il Comitato federale dell'UEF, riunitosi a Bruxelles sotto la presidenza di Andrew Duff, ha approvato all'unanimità una risoluzione, intitolata "Unione federale subito", i cui punti salienti si possono così riassumere:

- la radicalità della crisi dell'euro contiene la possibilità del suo crollo e, con esso, del processo di integrazione europea; d'altra parte l'euro si può salvare solo se, al di là di misure tampone, come il Fondo "salva Stati" e la riforma del Patto di stabilità e crescita, si costruisce rapidamente un vero governo economico europeo, che significa un'unione fi-

scale e un bilancio federale e quindi le risorse (*Union bonds* e tasse europee) e i poteri sopranazionali per rendere possibile un rigore finanziario accompagnato dalla capacità di promuovere la crescita sulla base di un nuovo modello di sviluppo socialmente ed ecologicamente sostenibile;

- un vero governo economico europeo, democraticamente legittimo, comporta un trasferimento di sovranità con un esecutivo fondato sul voto dei cittadini europei e un legislativo in cui ci sia la piena codecisione fra Pe e Consiglio e l'eliminazione di ogni forma di veto nazionale;

- la procedura attraverso cui realizzare una riforma dei trattati che realizzi una federazione economica e fiscale è una Convenzione costituzionale tra i paesi disponibili, le cui proposte possano entrare in vigore anche in mancanza di una ratifica unanime;

- i federalisti devono impegnarsi a mobilitare l'opinione pubblica, anche attraverso l'iniziativa dei Cittadini Europei, a favore di un "New Deal" che includa un reale trasferimento di poteri dal livello nazionale a quello europeo nei settori della tassazione, del bilancio, della politica economica e di quella estera e di sicurezza.

Jo Leinen è stato eletto Presidente del MEI

Il Movimento Europeo Internazionale, che comprende 42 Consigli nazionali e 32 associazioni internazionali (tra cui l'UEF, la JEF, le confederazioni partitiche europee e la CES) ha tenuto la sua Assemblea federale annuale a Varsavia il 25-26 novembre 2011. Hanno partecipato per il CIME il Presidente Virgilio Dastoli, il Vicepresidente Sergio Pistone e il membro dell'Ufficio di Presidenza Leonardo Cesaretti.

Come Presidente del MEI è stato chiamato a succedere a Pat Cox Jo Leinen, il quale è stato Presidente dell'UEF dal 1997 al 2005. L'UEF è inoltre presente nel

nuovo organigramma con il suo tesoriere Olivier Hinnikens e con il suo Segretario generale Christian Wenning, eletto nel Board del MEI. Dastoli, che con Leinen, Andrew Duff, Guy Verhofstadt, Daniel Cohn-Bendit, Silvie Goulart, Isabelle Durant e Sergio Cofferati fa parte del Board del Gruppo Spinelli e ne è il Consigliere politico, è – in quanto membro del Board del MEI in qualità di suo ex-Segretario generale – l'uomo di collegamento fra il MEI e il Gruppo Spinelli.

Per quanto riguarda la linea politica, il MEI ha approvato, in primo luogo, una risoluzione, in cui dopo avere

denunciato l'attuale crisi dell'unione europea, chiede un'unione politica, economica e fiscale che renda possibili un governo economico europeo affidato ad una Commissione democraticamente legittimata dal Parlamento europeo, la sostituzione dei contributi nazionali al bilancio europeo con risorse proprie, gli Eurobond e un vero fondo monetario europeo e in secondo luogo la convocazione, su iniziativa del Parlamento europeo, di una nuova Convenzione europea con decisioni a maggioranza.

Si è anche discusso sull'ICE, senza però ancora una decisione sull'iniziativa.

La "Convention" di Roma per l'ICE

Si è svolta a Roma il 25 novembre una "Convention" riguardante l'Iniziativa dei Cittadini Europei (ICE).

La Convention è stata presieduta da Lucio Levi (Presidente nazionale del Movimento Federalista Europeo) e da Paolo Ponzano (Presidente Movimento Federalista Europeo sezione di Roma). All'inizio dell'incontro entrambi hanno evidenziato l'importanza dello strumento ICE introdotto nel Trattato di Lisbona. Strumento necessario poiché solo con la partecipazione da parte dei cittadini si può proporre un piano di sviluppo europeo per la crescita e la piena occupazione.

Sono poi intervenuti: Pietro Soldini (Responsabile immigrazione CGIL), Beppe Allegri (Basic Income Network), Sergio Bellucci (comitato scientifico SEL), Roberto Ceccarelli (Generazione Obama), il Senatore del PD Roberto Di Giovan Paolo, Federico Eicheberg (Segreteria nazionale FLI).

A dimostrazione del successo dell'iniziativa, il Vicesegretario nazionale del

MFE, Paolo Acunzo, ha dato notizia delle telefonate ricevute dalle segreterie del Ministro degli Affari europei Enzo Moavero Milanesi, del Presidente della Provincia di Roma Nicola Zingaretti e dal Segretario generale della FIOM Maurizio Landini e delle risposte arrivate nei giorni precedenti

da parte di importanti esponenti di numerosi partiti quali Pierluigi Bersani, Gianni Pittella, Sandro Gozi, David Sassoli, Debora Serracchiani e Lapo Pistelli per il PD; Nichi Vendola per SEL; Francesco Rutelli per API; Niccolò Rinaldi per IdV; Roberta Angelilli e Mario Abbruzzese per il PDL.



Roma, 25 novembre 2011. La sede del CIFE durante i lavori della "Convention"

ISCRIVETEVI E FATE ISCRIVERE I VOSTRI AMICI AL MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO

QUOTE DI ISCRIZIONE ALLA SEZIONE DI TORINO PER IL 2012

- **SOCI MILITANTI e SOSTENITORI**
(compresi gli abbonamenti a *L'Unità Europea*, *Piemonteuropa*, *Il Federalista* e *Dibattito Federalista*) **€ 100,00**
- **SOCI ORDINARI** (compresi gli abbonamenti a *L'Unità Europea*, *Piemonteuropa*) **€ 31,00**
- **FAMILIARI** (con stesso indirizzo dei Soci ordinari o militanti) **€ 15,00**
- **SOCI GIOVANI** (14-18 anni) **€ 15,00**

I versamenti devono essere effettuati sul c/c postale n. **28731107** intestato a: **M.F.E. - via Schina, 26 - 10144 Torino** specificando la causale del versamento

La riunione del Comitato centrale MFE. Agire subito!

Sabato 26 novembre 2011, nella consueta sede del CIFE a Roma, si è riunito il Comitato centrale del Movimento Federalista Europeo. Il Presidente Lucio Levi ha aperto i lavori esprimendo la soddisfazione del Movimento per la nascita del Governo Monti. Ha poi affermato che la gravità della crisi dell'euro e l'inadeguatezza del Trattato di Lisbona a farvi fronte hanno determinato la concentrazione del potere di decisione nelle mani del direttorio franco-tedesco, che si è dimostrato impari alle sfide del momento. Per Levi, il Fondo "salva Stati" è solo un rimedio provvisorio, costituito al di fuori del quadro istituzionale. Per di più non è ancora operativo, come rilevato da Draghi.

Dopo l'unione monetaria dobbiamo costruire l'unione fiscale e la nostra ICE deve avere questi obiettivi: tasse europee (*carbon tax* e *Tobin tax*) ed emissione di *project-eurobonds*. La Germania continua ad opporsi ed ha anche qualche buona ragione, perché sono gli

Stati a dover sanare i propri debiti. Ma occorre anche lo sviluppo e questo può essere promosso solo dall'Unione Europea. Bisogna procedere verso la costituzionalizzazione dell'Eurozona.

Passando poi al quadro d'azione, Levi ha ricordato che il Comitato federale dell'UEF non ha preso una chiara posizione a favore dell'ICE. Fa ben sperare il favore con cui guardano all'ICE la JEF ed il suo nuovo Presidente. Anche Jo Leinen, in procinto di diventare Presidente del Movimento Europeo Internazionale, ha una posizione favorevole. Infine il Presidente ha indicato come strumenti per la mobilitazione: 1) la costituzione di Comitati locali per la Federazione europea, 2) le Convenzioni regionali e locali dei cittadini europei; 3) la costruzione di reti a livello europeo con l'obiettivo di giungere ad una grande convenzione europea nella sede del Parlamento europeo. Il Segretario Franco Spoltore ha, poi, iniziato la sua relazione rivendicando al Movimento il merito di aver

fatto le scelte giuste con l'approvazione dell'Appello e con la proposta dell'ICE. Con la nascita del Governo Monti è cambiata l'atmosfera e l'Italia può giocare un ruolo importante.

Oggi sta esplodendo il problema della legittimità democratica. Se il governo tedesco deve avere il consenso preventivo del Bundestag prima dei vertici europei, gli altri parlamenti vengono messi in una condizione di inferiorità rispetto al parlamento tedesco. Una riforma dei trattati a 27 è impensabile. Occorre dunque una forte volontà politica per fare un nuovo trattato per l'Eurozona.

Come ai tempi del Trattato Spinelli, occorre che i federalisti colleghino l'opinione pubblica, la macchina del consenso, con gli strumenti istituzionali, ipotizzando ad esempio una convenzione costituente a geometria variabile. Il cambio di governo in Italia ci consente di mettere in cantiere nuove iniziative nel nostro Paese.

Il Consiglio ombra del Gruppo Spinelli

In coincidenza con il Consiglio europeo di Bruxelles dell'8-9 dicembre 2011, il Gruppo Spinelli ha organizzato un Consiglio ombra, che ha approvato e diffuso una articolata presa di posizione intitolata "Contro la tentazione franco-tedesca di un colpo dei capi di Stato è necessaria una leadership condivisa per un'Europa realmente democratica e federale". A conclusione di una critica al tentativo di affrontare la crisi esistenziale dell'Unione Europea con strumenti e procedure intergovernative e dopo l'affermazione della necessità di una profonda revisione dei trattati, il documento del Gruppo Spinelli sostiene: "Il nuovo Trattato non potrà limitarsi a stabilire nuove regole e penalità nel quadro della governance dell'Eurozona. Piuttosto dovrebbe completare il quadro istituzionale e affrontare il problema della distribuzione

delle competenze fra Unione e Stati membri e rafforzare quelle dell'Unione in aree con dimensioni europee. Dovrebbe anche approfondire la dimensione democratica dell'unione. Infine il Trattato dovrebbe stabilire strumenti per assicurare una crescita sostenibile, la protezione dei diritti sociali ed economici, includendo la solidarietà a cominciare dai "project bonds" che sono indispensabili per stimolare gli investimenti in aree quali i trasporti (ferrovie, strade, fiumi), l'energia (smart grid, energie verdi, efficienza energetica), progetti di ricerca scientifica di larga scala.

Il Gruppo Spinelli chiede al Pe di adottare le linee guida di una riforma complessiva per il futuro del progetto europeo prima del Consiglio europeo del marzo 2012.

Per facilitare la via per un compromesso democratico noi proponiamo che sia convocata una Conven-

zione costituente sulla base dell'art. 48 del Trattato di Lisbona. Questa nuova Convenzione dovrebbe coinvolgere rappresentanti del Pe, dei parlamenti nazionali, della Commissione, dei capi di Stato e di governo. Devono esservi pienamente associati i partner sociali e la società civile. Il processo di ratifica potrebbe includere anche una riunione dell'Agorà dei cittadini.

La Convenzione dovrebbe essere in grado di lavorare in condizioni flessibili in modo da rispondere adeguatamente sia alle istanze dell'Eurozona che alle istanze riguardanti tutti gli Stati membri. Dovrebbe anche stabilire fin dall'inizio delle modalità di ratifica per impedire il blocco da parte di una minoranza. Di decisiva importanza è che il risultato della Convenzione non possa essere modificato dalla successiva conferenza intergovernativa".

Gli incontri di Firenze dell'UGLC e dell'AICCRE

Con la partecipazione del Presidente del Consiglio regionale del Piemonte Valerio Cattaneo, membro titolare della delegazione italiana, il Consiglio mondiale dell'UGLC (*United Cities and Local Governments*), si è riunito a Firenze dal 9 all'11 dicembre 2011. Erano presenti 500 rappresentanti di Enti locali e regionali provenienti da oltre 40 paesi.

Come emerge dal comunicato finale, il Consiglio ha definito una strategia per i prossimi anni focalizzata sui contributi dei poteri locali e regionali alle politiche dello sviluppo sostenibile, con particolare attenzione alla prossima conferenza mondiale delle Nazioni Unite "Rio + 20" che si svolgerà in Brasile dal 20 al 22 giugno 2012. E' stato poi firmato un Memorandum di intesa con il *World*

Water Council, in vista del *World Water Forum* di Marsiglia del prossimo anno, che sottolinea l'importanza della collaborazione tra le due organizzazioni. L'UGLC si è anche impegnata a pubblicare il Terzo rapporto del *Global Observatory on Decentralization "Governance of Local Basic Services"* e a sviluppare un *Indice di valutazione* sul governo locale e il decentramento. Il UGLC intende, inoltre, offrire contributi alla terza *United Nations Conference on Housing and Sustainable Urban Development (Habitat III)*. Infine, dopo avere espresso solidarietà e sostegno al processo democratico aperto nella regione del Mediterraneo, è stato creato un nuovo gruppo di lavoro sul Medio Oriente e due gruppi sullo sviluppo economico.

Sempre nel capoluogo toscano si è riunita il 9 dicembre anche la Direzione nazionale dell'AICCRE. Visti i risultati del contemporaneo Consiglio Europeo di Bruxelles, è stato deciso di preparare un documento politico per avviare una campagna di rilancio del processo costituente europeo e creare un Governo federale dell'UE.

L'iniziativa è rivolta a dare un forte segnale di presenza politica alle celebrazioni del 60° anniversario della fondazione dell'AICCRE e intende anche rivendicare una politica economica di sviluppo delle istituzioni europee, ecologicamente e socialmente sostenibile, per contrastare gli effetti recessivi delle necessarie misure di risanamento dei bilanci pubblici nazionali (vedi www.aiccre.it).

Il Parlamento italiano sostiene l'obiettivo degli Stati Uniti d'Europa

In una dichiarazione approvata a Roma il 15 dicembre 2011 dal Consiglio di Presidenza del Consiglio Italiano del Movimento Europeo veniva criticato il risultato del Consiglio europeo dell'8-9 dicembre 2011 e si lanciava un appello alle forze federaliste a portare avanti una linea alternativa a quella dei governi per imprimere una svolta in senso federale all'integrazione europea. In seguito all'iniziativa del Consiglio Italiano del Movimento Europeo (di cui è presidente Pier Virgilio Dastoli e Sergio Pistone è uno dei Vicepresidenti), la Camera e il Senato hanno approvato il 25 gennaio 2012 a larghissima maggioranza una risoluzione presentata congiuntamente da PD, PDL e UDC e una risoluzione radicale, che esprimono una netta e forte scelta federalista. I punti fondamentali da sottolineare sono i seguenti.

- Il trattato attualmente in discussione fra i governi dell'UE (meno la Gran Bretagna), che sancisce la disciplina di bilancio e il rigore nelle finanze pubbliche degli Stati membri (il cosiddetto *fiscal compact*), vuol essere un passo avanti nella direzione di una politica eco-

nomica comune che è il completamento necessario della moneta unica, ma presenta due gravi limiti. Anzitutto esso è molto concentrato sul tema della stabilità e poco sul tema della crescita che deve restare al centro dell'iniziativa politica dell'Unione, se si vuole evitare che venga travolto l'euro e vengano vanificati gli sforzi di risanamento dell'Italia. In secondo luogo, la disciplina di bilancio, pur necessaria e improcrastinabile nell'eurozona e nell'intera Unione, non sarà efficace se essa non sarà sottoposta al vincolo ineludibile della disciplina democratica che implica, nei loro rispettivi livelli di competenza, il coinvolgimento non formale ma sostanziale del Parlamento europeo e dei parlamenti nazionali.

- Pertanto il *fiscal compact* può essere accettato solo come il primo passo di un processo che deve concretizzarsi rapidamente in due sviluppi fondamentali. Anzitutto devono essere potenziati gli strumenti di intervento sui mercati finanziari, in particolare lo *European Stability Mechanism*, e deve realizzarsi una più stretta integrazione economica all'interno dell'Unione in

particolare con l'introduzione della tassazione sulle transazioni finanziarie, lo sviluppo progressivo dei titoli di debito pubblico comuni dell'area euro e la creazione di una tesoreria europea, parte della Commissione e responsabile di fronte al Parlamento europeo. In secondo luogo dovrà realizzarsi una complessiva riforma dei trattati per completare la costruzione di una Unione federale dotata di piena legittimazione democratica, anche attraverso una Convenzione.

- L'obiettivo degli Stati Uniti d'Europa dovrà essere precisato definendo gli elementi essenziali del progetto, il metodo e l'agenda in una dichiarazione - promossa dal governo italiano e da sottoscrivere con altri governi disponibili - che accompagni il trattato internazionale (il *fiscal compact*) ispirandosi al modello della dichiarazione 23 sul futuro dell'Europa annessa al Trattato di Nizza su proposta di Giuliano Amato e di Gherard Schroeder e sottoscritta dai governi dei paesi fondatori delle Comunità Europee. Su tale base si dovrà riaprire il processo costituente verso una Unione politica dei popoli europei.

Il dibattito federalista

Per un piano europeo di sviluppo sostenibile

di Alfonso Iozzo

In un quadro mondiale in profonda evoluzione, caratterizzato dalla partecipazione di masse crescenti allo sviluppo, che richiede un uso razionale ed efficiente delle risorse naturali (alimentari, energetiche) l'Europa deve attuare una politica di stretto controllo delle risorse trasformando il suo sistema economico e produttivo in modo equo e sostenibile. Le scelte di fondo dell'Europa sono orientate nella giusta direzione, dai fini indicati nel Trattato di Lisbona sino alle decisioni del Consiglio Europeo per il 2020. La stretta via del rigore di bilancio (sia per gli Stati che per gli individui) e dello sviluppo sostenibile è percorribile solo con uno sforzo comune europeo. Lo sviluppo può essere ripreso solo con investimenti che rendano competitive le imprese europee, riducendo i consumi ed il costo dell'energia e delle materie prime, utilizzando appieno le tecnologie dell'informazione, valorizzando e diffondendo la società della conoscenza, riequilibrando il potere di acquisto.

Il progressivo aumento del reddito pro capite dei cittadini delle economie emergenti apre enormi possibilità all'Europa di esportare beni e servizi di qualità. Senza la chiara indicazione che è possibile avviarsi verso una nuova e diversa fase dello sviluppo si perderà l'occasione di inserire con successo l'economia europea nel nuovo ciclo mondiale.

La capacità di produrre beni industriali con alta componente tecnologica, servizi avanzati, beni culturali è già diffusa in molte settori ed aree dell'economia europea ma solo se inserita in una scelta strategica può diffondersi, ampliarsi, migliorarsi.

Con il mercato comune prima e con il mercato unico successivamente l'Europa ha avviato lunghi cicli espansivi. Ora è necessaria una scelta analoga diretta ad inserire pienamente l'Europa nella nuova economia mondiale. Le proposte circolate in questa difficile fase dell'economia europea sono spesso indirizzate nella giusta direzione ma limitandole ai singoli quadri nazionali ne compromettono la re-

alizzabilità, l'efficacia, l'economicità. Analogamente al programma del mercato unico del 1992 che voleva affrontare il costo della "non Europa", anche adesso le soluzioni proposte sono limitate dal costo che deve essere sopportato per la "non Europa". L'esempio più rilevante è dato dagli investimenti in ricerca – specialmente nel campo della nuova energia – per comprendere come piani unicamente nazionali e non integrati a livello europeo siano un immane spreco di risorse, non più consentito dalla necessaria politica di rigore che deve orientare i bilanci pubblici e le stesse imprese private. E' indispensabile il varo di un "piano europeo" limitato ma decisivo per indicare la direzione di marcia a tutti gli operatori economici e sociali europei. E' responsabilità primaria della Commissione europea proporre le misure necessarie al Parlamento ed al Consiglio europeo e presentarle ai cittadini, alle forze politiche, economiche e sociali europee.

Il piano deve coinvolgere anche le relazioni con le aree più strettamente correlate con l'Unione, per la loro prossimità geografica, in particolare i paesi del Mediterraneo che hanno avviato una profonda evoluzione politica, economica e sociale.

Il piano di investimenti proposto a suo tempo con grande lungimiranza dal Presidente Delors deve essere oggi riproposto e finalizzato a creare le necessarie condizioni di competitività, sostenibilità, coerenza sociale per il rilancio europeo.

Spetta alla Commissione indicare i progetti da sostenere, garantirne la fattibilità, assicurarne la gestione rigorosa e trasparente. Il bilancio europeo dovrebbe, a termine, essere finanziato esclusivamente da risorse proprie e la "carbon tax", quella sulle transazioni finanziarie, la nuova IVA europea ne dovrebbero essere le componenti essenziali. Le proposte già avanzate dalla Commissione in materia di carbon tax e di tassa sulle transazioni finanziarie costituiscono elementi essenziali del "piano" e la loro adozione può garantirne il finanziamento.

La carbon tax può inoltre spingere il sistema economico verso scelte di sostenibilità ed è compatibile con misure transitorie dirette a far gravare la tassa anche sui prodotti importati da aree che non abbiano ancora adottato misure analoghe.

La tassa sulle transazioni finanziarie può essere utilizzata per rendere socialmente sostenibile la transizione del sistema economico rifinanziando in modo significativo il Fondo per l'adeguamento alla globalizzazione, ridefinendo i compiti dello stesso e spostare almeno in parte il carico fiscale dal lavoro non qualificato e precario alla rendita finanziaria.

Il varo del "Piano", con le sue misure di fiscalità comune europea, dovrebbe essere accompagnato da una riduzione delle spese ora previste a livello degli Stati membri nei settori di intervento comune.

Al fine di assicurare la massima trasparenza ed efficienza nell'uso delle risorse è necessario prevedere in tutti i casi ove sia possibile e certamente nel campo delle ricerche di nuove fonti energetiche l'attivazione di programmi specifici e, se del caso, di agenzie responsabili nell'uso dei fondi.

Poiché l'obiettivo principale del "Piano" è il rilancio degli investimenti occorre prevedere interventi finanziariamente significativi – anche se ad erogazione differita – attivando l'emissione di *euro project bond*, coinvolgendo la BEI nella istruttoria e gestione degli interventi, da effettuare attraverso un "Fondo Patrimoniale" che mantenga la proprietà degli investimenti effettuati, per la parte finanziata dal Piano al fine di disporre – con il reddito sia pure differito di tali investimenti – di risorse per le nuove generazioni.

Indicazioni quantitative

Con la tassa sulle transazioni finanziarie occorrerebbe reperire circa 30/40 miliardi di euro di risorse aggiuntive al bilancio europeo per consentire stanziamenti adeguati nel settore della ricerca e nel rifinanziamento del "fondo" istituito dalla Commissione nel 2006 per far fronte alle

difficoltà indotte dall'adeguamento del mercato del lavoro dalla globalizzazione. Il bilancio dell'Unione si attesterebbe così vicino alla soglia dell'1,27 % concordata a suo tempo tra gli Stati membri:

Nei precedenti cicli espansivi l'Europa è riuscita a creare oltre 15 milioni di nuovi posti di lavoro. Il "Piano" dovrebbe consentire la creazione di almeno 20 milioni di nuovi posti di lavoro, considerato che dovrebbe rendere competitivo in particolare il settore dei servizi e dimezzare così l'attuale tasso di disoccupazione. L'entità degli investimenti previsti dal "Piano" dovrebbe raggiungere almeno i 300/500 miliardi, da erogare nell'arco di tre/cinque anni. Per consentire l'emissione di *euro project bond* o garanzie da parte dell'Unione occorrerebbe una *carbon tax* capace di produrre un gettito di almeno 50 miliardi annui per ripagare le

emissioni. L'utilizzo della *carbon tax* per sostenere nella fase di avvio il piano di investimenti sarebbe pienamente giustificato dal fatto che la stessa tenderà a diminuire man mano che l'economia europea – anche grazie al "Piano" proposto – utilizzerà fonti energetiche non generatrici di CO₂.

Al termine del "Piano" l'Unione disporrebbe di un patrimonio la cui entità potrebbe raggiungere un valore almeno doppio dell'investimento, assicurando così alle nuove generazioni un adeguato sostegno come avviene per i giovani norvegesi grazie al "fondo pensioni" alimentato dalla rendita petrolifera: in questo caso sarebbe la rendita sulle nuove fonti di energia attivate dal "Piano" con gli investimenti e le spese di ricerca. In particolare il "Fondo Patrimoniale" potrebbe sostenere l'inserimento dei giovani europei con progetti

di servizio civile per i ragazzi che al termine degli studi si affacciano al mondo del lavoro (basati anche sull'esperienza di "Erasmus"), di formazione per eliminare il precariato, di promozione di attività lavorative autonome, di sviluppo dell'imprenditorialità giovanile.

Attivazione parziale o integrale del "Piano" da parte di un gruppo di Stati membri

Qualora si riscontrassero insuperabili difficoltà per la partecipazione di tutti gli Stati occorrerebbe prevedere la possibilità procedere da parte di un gruppo di Stati, attivando le norme sulle cooperazioni rafforzate, specialmente da parte dell'Eurogruppo e degli Stati che vorranno associarsi, come già previsto nelle recenti proposte "Euro plus" presentate dal Governo tedesco sulla competitività.

Beni pubblici e democrazia multilivello: una prospettiva oltre la crisi

di Giampiero Bordino

La crisi finanziaria ed economica mondiale in corso ha certamente molteplici dimensioni e ragioni, che sono oggetto da tempo di riflessione e di dibattito. La sua complessità deriva dalla varietà dei fattori in gioco, dalla molteplicità degli attori (pubblici e privati) in campo, dalla dialettica delle ideologie e degli interessi che agiscono per affrontarla. Una strada possibile per tentare di ridurre questa complessità e dare un'interpretazione alla crisi è offerta, a mio parere, dall'analisi del tema dei beni pubblici. E' una strada ovviamente non esclusiva né esaustiva, ma può consentire da un lato, sul piano teorico, di comprendere meglio un aspetto fondamentale della crisi, d'altro lato, sul piano della prassi politica, di elaborare strategie e progetti di lungo periodo (oltre il breve respiro della congiuntura) per farvi fronte più efficacemente. Si tratta anche di elaborare strategie e progetti che abbiano capacità comunicativa e forza persuasiva presso l'opinione pubblica e che siano in grado di assumere visibilità adeguata nel dibattito pubblico. Il tema dei beni pubblici, e del loro ruolo decisivo per una reale possibilità di godimento dei beni privati, penso possa avere questa capacità e questa forza. E' anche un modo, voglio ancora osservare, di ripensare e aggiornare la tradizione del pensiero federalista, alla luce del

nuovo mondo globale in cui viviamo. La crisi attuale, in sostanza, ha origine da una inadeguata produzione e garanzia di alcuni fondamentali beni pubblici, o comuni, che sono le "condizioni di possibilità" sia del funzionamento dei mercati sia più in generale del funzionamento della società civile, o in altre parole della vita stessa delle persone: pace; sicurezza (nei molti e diversi significati che questo termine può assumere, non solo come ordine pubblico); stabilità monetaria e finanziaria; legalità e certezza del diritto; qualità dell'ambiente; salute; conoscenza; lavoro ecc. I beni pubblici (intesi, secondo convenzione, come beni non escludibili e non rivali, non producibili dal mercato) e i beni comuni (*commons*, beni non escludibili ma rivali nel consumo, come le risorse naturali, limitate e quindi passibili di esaurimento) sono alla base dell'economia e della vita sociale, come già aveva in qualche misura argomentato il "padre" dell'economia politica classica Adam Smith. Difesa militare, giustizia, moneta, strade e porti ecc.: senza tutto ciò, come potrebbero funzionare davvero i mercati e le società? E senza fari, un bene pubblico prodotto da autorità pubbliche, come potrebbero, osserva Smith, realizzarsi in sicurezza la navigazione e i traffici marittimi? Smith, apologeta del libero mercato, sapeva però

benissimo che questo avrebbe potuto esistere e funzionare solo in presenza di una adeguata fornitura di beni pubblici, da parte di autorità pubbliche (lo Stato, in sostanza). Nella crisi mondiale attuale, due secoli dopo Smith, la carenza dei beni pubblici è diventata drammaticamente visibile ed è in qualche modo entrata nell'esperienza quotidiana e comune. Chi fornisce e garantisce davvero, dopo il declino del dollaro e del suo Stato-fornitore (gli Stati Uniti), una moneta stabile e condivisa per gli scambi mondiali? Chi regola e controlla davvero, in assenza di istituzioni regolative mondiali, le attività finanziarie, i movimenti di capitali che possono incidere pesantemente sui sistemi economici, sulla vita delle imprese e di chi vi lavora, e sui risparmi stessi delle singole persone? In un contesto di progressivo esaurimento delle risorse naturali disponibili, chi può regolare e garantire davvero una gestione di queste risorse in grado di consentire la sopravvivenza e una vita decente anche alle generazioni future? Le domande di questo tipo potrebbero continuare e le risposte, in base all'esperienza concreta e non per pregiudizio ideologico, sarebbero sempre le stesse. L'esperienza ci dice che la fornitura dei beni pubblici è inadeguata, che questa inadeguatezza mette in pericolo la possibilità di godimento dei nostri beni privati (in

ultimo, alla radice, della stessa nostra vita), che gli Stati e le autorità pubbliche esistenti soffrono di una crisi crescente di legittimazione (con conseguenti disastri istituzionali e politici) per non essere più in grado di produrre e garantire in modo adeguato questi beni.

Credo che proprio il tema dei rapporti fra beni pubblici e beni privati possa dare forza e capacità comunicativa e persuasiva, nel dibattito pubblico, a strategie e progetti politici "progressivi" per affrontare la crisi e per costruire nuovi modelli di sviluppo (sostenibile, in senso economico, ambientale, sociale e istituzionale) e di società (inclusiva). A chi sostiene il proprio disinteresse per i beni pubblici, a chi si preoccupa esclusivamente dei propri beni privati, a chi pensa che tutti i problemi possano essere risolti secondo la logica del mercato, a chi teorizza o pratica l'"individualismo possessivo" si può facilmente segnalare quanto stretto sia, nei fatti, il legame fra presenza dei beni pubblici e possibilità di godimento reale dei beni privati. Se forse l'uno per cento della popolazione mondiale, quella iper-ricca, globalizzata e totalmente mobile,

può sfuggire, o almeno tentare di sfuggire, ai vincoli da carenza di beni pubblici, l'altro novantanove per cento non è in grado di farlo. Può certamente illudersi (o essere illusa: potenza delle ideologie e dei media) di poterlo fare, ma alla fine la realtà è sempre dura come le pietre. Alla fine, ci si accorge dell'inganno, anche se spesso troppo tardi. Si può dunque sostenere, per usare un altro linguaggio, che vi è una solida base di convenienza alla radice di comportamenti cooperativi e solidali e, in sostanza, di una possibile etica pubblica orientata alla cura dei beni pubblici. Non si tratta di essere più o meno "buoni", ma di essere più o meno intelligenti nella scelta della convenienza propria e di quella comune.

Nel mondo globale attuale (o meglio "glocale", dato che locale e globale interferiscono l'uno con l'altro: il locale tende a globalizzarsi e il globale tende a localizzarsi), la produzione e fornitura dei beni pubblici deve necessariamente avvenire ad una pluralità di livelli, dal locale al globale appunto. Nessun livello, da solo, è più in grado di fornire in modo adeguato tali beni, a cominciare dal livello del-

lo Stato nazionale, tradizionale e riconosciuto (nell'immaginario collettivo) fornitore di beni pubblici, dalla sicurezza esterna ed interna alla moneta, nell'età della modernità occidentale. Nel secolo globale, in particolare, nel quale flussi globali di capitali, merci, persone, segni e valori "perforano" i confini di qualsiasi Stato e territorio, e nessun "muro" può riuscire ad impedirlo (la rivoluzione tecnologica nelle comunicazioni e nei trasporti di fatto lo impedisce), l'assenza o carenza di un livello istituzionale e politico di pari livello è destinata inevitabilmente a produrre catastrofi. Sono catastrofi (militari, finanziarie, ambientali, sociali ecc.) che ognuno di noi può vedere o anche direttamente soffrire, ma che la "falsa coscienza" prodotta dal discorso pubblico prevalente nella politica e nei media tende a nascondere, o deviare, come fanno i movimenti populistici, su "capri espiatori" di varia natura: la congiura della finanza mondiale, l'invasione degli stranieri, la cultura cosmopolita (un'ingenuità da intellettuali...) e altro ancora.

Vi sono dunque, in sintesi, diversi livelli necessari di produzione e forn-

EUROPA CONTEMPORANEA

Corso 2011-2012 dell'UNITRE di Torino

Coordinatori: Prof. Lucio Levi, docente di Politica comparata nell'Università di Torino e Presidente del Movimento Federalista Europeo; Prof. Sergio Pistone, docente di Storia dell'integrazione europea nell'Università di Torino e membro dell'Ufficio esecutivo dell'Union of European Federalists; Alfonso Sabatino, Direttore editoriale di "Piemonteuropa" e Segretario piemontese del Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa. Gli incontri si svolgeranno dalle ore 16 alle ore 18, in Via Schina 26, e sono aperti alla partecipazione degli iscritti e simpatizzanti del MFE.

SVILUPPO E PROSPETTIVE DEL PROCESSO DI UNIFICAZIONE EUROPEA

Il corso ricostruirà nelle sue linee essenziali il processo di unificazione europea per giungere a chiarire come esso si trovi oggi di fronte a sfide esistenziali (in particolare crisi dell'euro, ruolo dell'Europa nel contesto della fine dell'egemonia americana e della formazione di un sistema mondiale pluripolare, instabilità della sponda sud-ovest del Mediterraneo, crisi italiana) che impongono la rapida realizzazione di una vera federazione europea.

14/11/2011	Il crollo del sistema europeo degli Stati come fase di incubazione del processo di unificazione europea (1914-1945).
28/11/2011	Le tre correnti dell'europeismo: il federalismo, il funzionalismo e il confederalismo.
12/12/2011	Dal Piano Marshall al fallimento dei progetti di Comunità Europea di Difesa e di Comunità Politica Europea (1945-1954).
09/01/2012	La Comunità Economica Europea e la realizzazione dell'unione doganale e della politica agricola comune (1955-1968).
23/01/2012	Crisi dell'integrazione europea, elezione diretta del Parlamento europeo e Atto Unico Europeo (1969-1987).
06/02/2012	Mercato unico, unione monetaria, Trattato di Lisbona (1988-2009).
20/02/2012	L'Europa e la crisi economico-finanziaria mondiale.
05/03/2012	La sfida derivante dalla fine dell'egemonia americana e dall'affermarsi di un sistema mondiale pluripolare.
19/03/2012	L'Unione Europea e la questione russa.
02/04/2012	Il ruolo dell'Europa per il progresso e la pace nel Medio Oriente e nel Nord Africa.
16/04/2012	L'Europa di fronte all'alternativa fra costruzione di una federazione europea democratica ed efficiente e la disgregazione.
14/05/2012	L'impegno decisivo cui è chiamata l'Italia per la realizzazione della federazione europea.

tura dei beni pubblici, tra loro interconnessi e interdipendenti: quello locale (i vari possibili livelli sub-nazionali, dal comune alla regione), quello nazionale, quello transnazionale o continentale, come nel caso dell'Unione Europea o delle grandi federazioni continentali esistenti, dagli Stati Uniti all'India; infine quello mondiale, senza la cui adeguata esistenza e funzionamento, data la globalizzazione in atto, tutti gli altri livelli sono destinati ad una parziale o totale impotenza. Si tratta di un quadro istituzionale e politico complesso, del tutto inedito nella storia umana, in parte esistente e in parte carente o assente, che sfida in modo radicale la nostra capacità di immaginazione istituzionale, politica e progettuale. Come

pensare, come progettare, come realizzare la ripartizione dei poteri e delle competenze fra i diversi livelli? Quali beni pubblici, o quali dimensioni dello stesso bene pubblico, devono essere prodotti e forniti da ciascun livello, e in quali forme e modi? Quali *foedera* (patti) vanno costruiti fra i diversi livelli istituzionali e fra le diverse appartenenze e lealtà delle rispettive comunità di riferimento? Come realizzare un sistema fiscale multilivello che consenta di finanziare la produzione dei beni pubblici in forme coordinate e sostenibili? Come legittimare democraticamente, attraverso il consenso e il dibattito pubblico, i diversi processi decisionali, ai diversi livelli, in forme adeguatamente coordinate fra loro? Come costruire e

comunicare una cultura condivisa che consenta di "pensare", e dunque di accogliere, l'inedita complessità di una democrazia multilivello, ed anche multiculturale (inevitabile, data la mescolanza delle appartenenze e delle identità determinata dai flussi), declinata al plurale?

Tutto ciò, tutte queste domande, dovrebbero essere poste al centro del dibattito pubblico, per riuscire ad andare oltre il respiro corto delle contingenze e delle congiunture. Rispondere ai problemi (la crisi mondiale attuale, in specifico) significa anzitutto sapersi fare le domande, e poi tentare le risposte. Se ciò non avviene, come spesso non avviene, manca l'orizzonte dell'agire: ci muoviamo ciechi in una notte buia.

Ripartendo da Durban: un piccolo passo per un'azione climatica globale

di Giorgio Grimaldi

Con due giorni di ritardo e dopo aver sfiorato il fallimento, all'alba dell'11 dicembre 2011, a Durban (Sudafrica), si è conclusa la diciassettesima Conferenza delle parti (COP 17) della Convenzione quadro sul cambiamento climatico delle Nazioni Unite (UNFCCC). Tre sono i principali risultati del lungo negoziato: la Piattaforma di Durban per un'azione rafforzata (DPEA), la seconda fase del Protocollo di Kyoto e il Fondo verde per il clima. La DPEA, sottoscritta da tutti i 194 paesi partecipanti alla UNFCCC, ha stabilito che un gruppo di lavoro ad hoc elaborerà entro il 2015 un protocollo (o altro strumento legale o atto con valore vincolante globale) con obblighi e responsabilità di limitazione e riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra, pur differenziate, per tutte le Parti da far entrare in vigore dal 2020 e con indicato l'obiettivo di riduzione totale per il 2050 da definirsi entro il 2020, tenendo conto delle indicazioni del Fifth Assessment Report dell'Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC). L'Unione Europea (UE) è riuscita a mantenere in vita il Protocollo di Kyoto, ad oggi l'unico atto legalmente vincolante volto alla riduzione delle emissioni climateranti, per una seconda fase (dal 2013 al 2017 con possibile prosecuzione fino al 2020). Gli obiettivi di riduzione saranno concordati con una decisione avente forza legale entro il maggio 2012. Rispetto alla prima fase (in scadenza nel 2012) la partecipazione sarà limitata principalmente ai paesi dell'UE (responsabili di circa il 15% delle emissioni glo-

bali e di poco più di un terzo di quelle dei paesi dell'Allegato I dell'UNFCCC, quelli industrializzati a carico dei quali sarebbe prevista una riduzione) a causa dell'abbandono o del disimpegno della maggior parte degli altri paesi (in particolare Canada, Russia e Giappone). E' stato inoltre costituito il Fondo verde per il Clima (GCF), già previsto dagli accordi della COP 16 di Cancun, dotato dal 2020 di 100 miliardi di dollari all'anno per sostenere la lotta al cambiamento climatico nei paesi in via di sviluppo (PVS). E' la prima volta che a livello internazionale viene concordata da tutti gli Stati una roadmap per elaborare un accordo climatico globale a carattere vincolante, cercando di superare antiche divisioni e disegnare nuove alleanze tra Nord e Sud del mondo ed anche tra paesi sviluppati, da un lato, e paesi emergenti (in particolare il gruppo BASIC - Brasile, Sudafrica, India e Cina) e in via di sviluppo, dall'altro. L'UE, messa ai margini alla COP 15 di Copenaghen, a Durban è ritornata un leader climatico e, d'intesa con altri paesi e soprattutto con l'Alleanza degli Stati delle piccole isole (AOSIS) e il gruppo dei paesi meno sviluppati (LDC), formato dagli Stati più vulnerabili e danneggiati dall'effetto serra, vincendo molte resistenze (Stati Uniti, India ecc.) è riuscita a far prolungare il Protocollo di Kyoto in attesa della nuova governance climatica globale la cui realizzazione è affidata alla DPEA. Anche la Cina, divenuta il paese con maggiori emissioni di CO₂, ha accettato di partecipare al nuovo accordo climatico globale pre-

parandosi nel frattempo a sviluppare la green economy. Tuttavia le riforme e le azioni attese, urgenti e necessarie, sono state rinviate. Fino al 2020 soltanto il Protocollo di Kyoto e gli impegni nazionali o privati volontari saranno in azione. Intanto la situazione climatica mondiale presenta un bilancio in deciso peggioramento. L'IPCC aveva sollecitato un'azione congiunta immediata per tentare un assestamento della temperatura media terrestre entro i 2°C al di sopra dei livelli pre-industriali (o entro 1,5°C), ed evitare lo scenario che si sta delineando di un aumento medio di 3-4°C, ritenuta una soglia di non ritorno che impedirebbe di frenare il riscaldamento del globo. Accanto ai commenti positivi per il nuovo inizio critiche e scetticismo provengono soprattutto dalle organizzazioni della società civile che accusano di disinteresse e mancanza di una volontà politica ad impegnarsi per una politica climatica efficace gli Stati industrializzati ed emergenti, ripiegati su interessi economici e strategici nazionali e sulla priorità assoluta assegnata alla crisi economica e finanziaria. Si registra anche uno stallo nell'implementazione di diverse misure specifiche previste dalle precedenti COP, mentre il GCF rappresenta una "conchiglia vuota" non essendone state specificate le fonti di finanziamento. Infine, il rischio che il cammino verso l'accordo climatico globale possa bloccarsi, riaprendo divisioni e contrasti o conducendo a risultati modesti, è tutt'altro che remoto. Il cambiamento climatico, causato soprattutto dalle attività umane, è una

conseguenza del modello di sviluppo basato sulla crescita economica senza limiti a scapito del benessere comune e della tutela dell'ambiente. Solo un *Green New Deal* può invertire la tendenza alla crescita dello sfruttamento delle risorse naturali superiore al loro reintegro e contenere l'aumento della temperatura media terrestre. E' una sfida politica, culturale, morale ed economica per l'umanità che va affrontata programmando e costruendo una società globale con valori, istituzioni e fonti energetiche ecosostenibili. Per coniugare tutela dell'ambiente, giustizia sociale, rispetto dei diritti umani, ecosviluppo, perseguimento dei Millennium Goals, sono necessari la riforma del contesto negoziale dell'UNFCCC (coinvolgimento della società civile globale organizzata, finanziamenti e supporto a progetti verificabili ed ecocertificabili, acquisizione di un metodo di lavoro inclusivo e nonviolento alla ricerca dell'armonia e del bene comune - l'"indaba" di Durban -, eliminazione del veto e utilizzo del voto a maggioranza superqualificata, possibilità di cooperazioni rafforzate ecc.) e nuove istituzioni sovranazionali (Organizzazione mondiale per l'ambiente, con adeguati poteri, risorse proprie provenienti da tasse ecologiche e sulle transazioni finanziarie e con un'Alta autorità capace di adottare e attuare un piano globale per l'ambiente, Corte internazionale per l'ambiente). Un ruolo guida dovrebbe essere svolto dall'UE perseguendo gli obiettivi della propria *Energy Road Map* (riduzione delle emissioni dell'80-95%

entro i prossimi 40 anni), correggendo gli effetti distorsivi del mercato delle emissioni e di altri meccanismi del Protocollo di Kyoto, promuovendo con i paesi disponibili ad accelerare la transizione energetica verso una *low carbon economy* una Comunità globale per l'ambiente capace di agire disponendo di una *carbon tax* europea e contribuendo allo sviluppo della *multilevel governance* ambientale in altre parti del mondo. La Conferenza delle Nazioni Unite di Rio de Janeiro del giugno 2012 (Rio+20), focalizzata su *green economy*, sviluppo sostenibile e sradicamento della povertà e sulle riforme istituzionali necessarie per la *global governance* ambientale, potrebbe essere l'oc-

casione giusta per avviare almeno alcune delle riforme sopraindicate e contribuire a potenziare gli impegni di Durban.

- Durban Climate Change Conference: http://unfccc.int/meetings/durban_nov_2011/meeting/6245.php
- Giorgio Grimaldi, Roberto Palea, Twenty Years After the 1992 UN Rio Conference on Environment and Development: the Durban Step and the Need for a Global Environmental Government on Climate Change, Research Paper, Turin, Centre for Studies on Federalism, November 2011, pp. 50.
http://www.csfederalismo.it/attachments/2313_RP_Grimaldi_Palea_Eng.pdf



La Conferenza di Durban

Quali strumenti per l'Europa post-crisi? Crisi dell'egemonia americana e crollo finanziario

di Antonio Mosconi

La crisi, iniziata nel 2007 ed ora giunta al secondo round, è diversa da tutte le altre che l'hanno preceduta, ad eccezione di quella del 1929, perché evidenzia il fallimento del capitalismo da qualsiasi punto di vista sia considerata. Come documentato da Reinhart e Rogoff (2009), non è solo una recessione economica, ma una contrazione finanziaria, conseguente alla creazione di un'immensa bolla creditizia che ha prima alimentato i profitti privati, poi gonfiato i debiti pubblici. Queste contrazioni sono state sempre seguite da sei o sette anni di stagnazione. La prima soluzione,

avanzata da economisti democratici americani come Bergsten ed Eichengreen, prevede un sistema monetario internazionale con più valute di riserva (dollaro, euro, renminbi ed altre). Essa è compatibile con visioni dell'economia internazionale come quella di Rodrik, che suggerisce di rafforzare i poteri di controllo degli Stati nazionali affinché possano difendere i modelli sociali interni, scelti democraticamente. (Nel caso europeo ammette, bontà sua, che sia l'Unione a farlo e non i singoli Stati membri). La seconda è quella proposta inizialmente dai federalisti (documento lozzo-

Mosconi), poi dalla Cina (Zhou-Xiao Chuang), ma non ancora dall'Unione europea: essa prevede la progressiva sostituzione del dollaro e di altre monete nazionali di riserva con una moneta mondiale, all'inizio i "diritti speciali di prelievo" riformati per un ruolo *ecu-like*. Si tratta di una proposta in continuità col pensiero dell'ultimo Keynes e dei suoi successori più insigni nel campo della politica monetaria, Tommaso Padoa-Schioppa e Robert Triffin; ed è compatibile con la visione dell'economia mondiale d'altri economisti, come Stiglitz, convinti che le regole siano necessarie per la

sopravvivenza del mercato globale come lo furono per lo sviluppo dei mercati nazionali. Questa proposta è portata avanti dal Movimento Federalista Europeo in collaborazione con la Fondazione Triffin (della quale Iozzo è vice-presidente). Gli Stati nazionali – secondo la nostra proposta – dovrebbero impegnarsi a risanare i propri conti. Le Federazioni regionali, in particolare l'Unione Europea, dovrebbero guidare e finanziare (mediante imposizione propria ed emissioni obbligazionarie) il piano di riconversione e sviluppo fondato sugli investimenti, materiali ed immateriali, necessari per la fuoriuscita dal fossile (Alfonso Iozzo, Alberto Maiocchi, Guido Montani). Ritengo che anche le politiche anticicliche ed i salvataggi (o i fallimenti pilotati) delle aziende bancarie e finanziarie a rischio sistemico dovrebbero formare oggetto di una cooperazione rafforzata fra i membri della Zona euro. Ciò consentirebbe di evitare la trasformazione generica di debiti pubblici nazionali in debito europeo, invisa ai tedeschi, in modo più preciso e convincente di quanto poi proposto da Prodi e Quadrio-Curzio (la loro iniziativa ha comunque il pregio di offrire in garanzia l'oro della patria, risparmiando ai tedeschi l'imbarazzo di chiedercelo). Comunicare ai cittadini europei, come fanno Merkel e Sarkozy, che si devono investire (a puro titolo d'esempio) 3000 miliardi di euro per stabilizzare il debito dei Paesi dell'Europa del Sud, provoca percezioni molto diverse rispetto ad una comunicazione che, invece, spieghi che: a) si costituisce un Fondo di 1000 miliardi per difendere da attacchi speculativi il debito preesistente alla crisi (31/12/2007), in pratica l'attuale FESF; b) si costituisce un secondo Fondo di 500 miliardi per stimoli alla domanda durante le crisi (da rialimentare nei periodi positivi) mediante investimenti di cui beneficia tutta l'industria europea (e quella tedesca più delle altre); c) si crea un Istituto europeo agente e garante degli aumenti di capitale necessari per adeguare i *ratios* delle Banche a rischio sistemico (di nuovo: soprattutto francesi e tedesche). Si eviterebbe così un *de-leveraging* eccessivo. Le azioni comprate dal Fondo dovrebbero essere cedute al mercato una volta ristabilita la fiducia, la plusvalenza incamerata dal Fondo. Per fermare la guerra finanziaria, innescata dalla crisi americana e continuamente rinfocolata dalla gestione americana della crisi (i cedimenti dell'Amministrazione Obama alla pressione delle banche per depotenziare e rallentare la nuova regolamentazione finanziaria, sono indicativi di questa tensione)

hanno assunto rilievo strategico le lotte per la riforma in senso democratico delle Istituzioni internazionali, a partire dal Fondo monetario e dall'Organizzazione del commercio, e per la rappresentanza unitaria della Zona euro nel Fondo stesso. In questo quadro meritano ogni sostegno gli sforzi prodigati dai federalisti italiani per riannimare l'UEF, per avviare il Movimento dei Movimenti, e per proporre al World Federalist Movement campi di attività, ora non seguiti, come la riforma del sistema monetario internazionale.

General intellect e crisi della modernità.

Il fallimento finanziario americano è stato propagato al mondo intero. Questo esito non era scontato: in parte si deve alla cinghia di trasmissione d'interesse classi dirigenti finanziarie nazionali, addestrate in Goldman Sachs o al Fondo monetario. Il "partito americano" è ancora forte. Dal sistema bancario, ufficiale ed ombra, la crisi si è trasmessa all'economia reale, attraverso l'effetto ricchezza ed il *credit crunch*, armi d'efficacia assoluta con cui i banchieri, creando disoccupazione, ricattano i governi per essere salvati e poter ricominciare. Riempiti di liquidità dagli Stati, che si sono indebitati allo scopo, i banchieri attaccano il debito degli Stati stessi, costretti così a rivalersi sui soliti: lavoratori dipendenti, pensionati e risparmiatori. Il vincitore con l'asso nella manica (la Banca) esce dal saloon dalla porta posteriore guardandosi le spalle. Il perdente (lo Stato) esce dalla porta principale e rapina i passanti per rifarsi. Slavoj Žižek, il filosofo di Lubiana che non esita a ridefinire comunista una nuova ipotesi d'emancipazione dell'umanità, denuncia il fallimento morale della modernità. Com'è possibile, si chiede, che trilioni di dollari siano stati regalati dai governi alle istituzioni bancarie di tutto il mondo, mentre non è mai stato possibile mobilitare risorse anche solo lontanamente comparabili per affrontare la drammatica piaga della povertà e la rovinosa crisi ecologica? Non approfondisco le sue proposte perché sono convinto che, allo stato dell'arte, l'umanità non sia preparata a sostituire il capitalismo e che l'esito felice di fuoriuscite nazionali dal capitalismo sia impossibile. Si possono invece introdurre riforme profonde, capaci anche di creare condizioni propedeutiche al superamento del capitalismo, su scala continentale e mondiale. Un altro filone d'analisi delle trasformazioni del capitalismo riguarda la cosiddetta economia cognitiva. Il modo di produzione con-

seguito alla rivoluzione scientifica ed alla globalizzazione comporta la progressiva sostituzione di capitale *hard*, le "macchine", con capitale *soft*, incorporato negli esseri umani e nelle loro protesi informatiche. Ciò dovrebbe consentire, in prospettiva, il superamento del capitalismo, poiché non è pensabile che l'intero patrimonio conoscitivo, creativo, emotivo e relazionale della società sia sottomesso al capitale (Vercellone). La scienza, in particolare, non potrà essere subordinata per sempre al potere del capitale (Severino). L'esito, tuttavia, può essere diverso. La modernità, sostiene Rullani, ha utilizzato a fondo la potenza di due dispositivi che hanno reso lo sviluppo automatico e autopropulsivo, sottraendolo così al giudizio ed alla responsabilità dei soggetti: l'uso massiccio di conoscenza riproducibile (una macchina replicativa indifferente a tutto quello che eccede la sua funzione) e la separazione delle sfere d'azione in sub-sistemi specializzati (scienza, tecnica, economia, politica, diritto, ecc.) ciascuno dei quali persegue prestazioni distinte senza considerare gli effetti prodotti sugli altri sub-sistemi. Per uscire dalla crisi "occorre sottrarre ai tanti automatismi messi in campo dalla modernità il controllo esclusivo della moltiplicazione cognitiva". A questo vasto programma seguono istruzioni pratiche per le piccole e medie imprese: puntare sulla produzione di senso, di simboli e di legami, che non inquinano e consentono di ripristinare il profitto (di accrescere ulteriormente, direbbe Marx, il divario fra valori di scambio e valori d'uso). Non è proprio quel che Marx si attendeva dal *general intellect* profetizzato nei *Grundrisse*: una conoscenza diffusa ed incorporata nelle persone umane e nell'intreccio di relazioni intellettuali, che avrebbe consentito la loro emancipazione dal capitale. Nel passaggio dall'era della proprietà a quella dell'accesso, illustrato da Rifkin, diventa strategico il controllo dei nodi. Chi potrà frequentare le migliori Università? Gli studenti più capaci grazie a borse di studio, vorremmo rispondere, ma il ridimensionamento della spesa pubblica è funzionale alla conservazione di un'aristocrazia ereditaria. Gli accessi ad Internet sono liberi e tali devono restare, ma l'offensiva degli Stati, in proprio e per conto del capitale, è già in atto. Possiamo considerare i nodi della rete come accessi, da difendere nei confronti di tanti "Ghino di Tacco" ansiosi di occuparli. Le riforme non si realizzano senza lotte e queste richiedono un "campo politico" (Bourdieu) di dimensioni adeguate. Le lotte nazionali non potrebbero

essere che repressive e regressive. Il campo politico indispensabile è l'Europa, quello possibile il mondo. Del "campo politico" fanno parte, oltre ai politici, anche giornalisti, sindacalisti, lobbisti, ecc. L'avanzare della crisi ha fatto emergere il campo politico europeo, che internet rende molto visibile. Queste cose sono ben chiare perfino ad un cattivo maestro come Toni Negri (OUI! nel referendum del 2005 sulla Costituzione europea), ma non ad un ambizioso rappresentante del socialismo europeo come Fabius (NON!). Solo una politica dell'Unione potrebbe ristabilire un contrappeso democratico adeguato al peso del capitale in Europa e guidare le forze riformatrici a livello mondiale, a partire dall'iniziativa dell'Unione nelle Istituzioni internazionali. Il federalismo europeo non promette, in sé, che le istituzioni federali non diventino strumento del capitale e delle forze conservatrici. Assicura solo la dimensione necessaria per lo sviluppo non anarchico delle forze produttive, che a loro volta saranno protagoniste delle lotte per il superamento dello sfruttamento capitalista, in forme che oggi noi non possiamo prevedere.

Il federalismo, premessa e compimento della riforma del capitalismo
L'Unione Europea, la nostra rivoluzione pacifica, modificherà la tendenza attuale, succube degli Stati Uniti? Guiderà la creazione di un contrappeso politico mondiale allo strapotere del capitalismo manageriale? Creerà tutele efficaci per il lavoro e per il risparmio nei confronti degli sfruttatori di entrambi? Questo, a mio avviso, sarà il risultato di lotte, per le quali noi predisponiamo il campo adeguato e progetti specifici. Senza Europa non ci saranno lotte progressive, ma lotte nazionali che riporteranno indietro le lancette della storia di un'ottantina d'anni. Il Trattato di Lisbona fonda l'Unione come "economia sociale di mercato", dunque compie una scelta di campo netta fra i due capitalismi descritti da Michel Albert, a favore di quello renano e contro quello anglo-sassone. Le lotte possono basarsi su questo nuovo *acquis communautaire*, innanzitutto per consolidarlo e difenderlo, nell'attuazione pratica, da ogni tentativo di svuotamento, poi per tradurlo in direttive e leggi che, pietra dopo pietra, fonderanno il diritto europeo dei lavoratori, come già accade attraverso le sentenze della Corte europea. Il diritto del lavoro limita l'arbitrio dei capitalisti. Bisogna recuperare trenta anni d'arretramento, poi tornare ad avanzare, in Europa e nel mondo, fino a quando le deliberazioni dell'Organiz-

zazione internazionale del lavoro saranno più cogenti di quelle dell'Organizzazione internazionale del commercio (che già è paralizzata per deficit democratico).

Keynes era un liberale riformista. Condivideva gran parte dei giudizi critici sul funzionamento del capitalismo, ma riteneva che nessuno dei critici del sistema avesse formulato una proposta convincente per la sua sostituzione con un altro modello economico e sociale. Il capitalismo può essere salvato dai suoi stessi *animal spirits* soltanto mediante politiche di regolamentazione finanziaria e di regolazione macroeconomica. I federalisti inglesi contemporanei di Keynes, come Robbins, ci hanno insegnato che, per salvare la libertà e il mercato, occorre più Stato, non nazionale ed imperiale come quello britannico-keynesiano, ma europeo e mondiale. Con questo cambiamento di scala, oggi si può parlare del ritorno di Keynes e della sconfitta storica di Hayek, l'economista austriaco capostipite di Friedman e della Scuola di Chicago, del neoliberismo e della *shock economy*. Da vero liberale Hayek non avrebbe condiviso, così almeno spero, lo spregiudicato utilizzo da parte americana dei generali greci e sudamericani, sempre consigliati ed assistiti da un nugolo di *Chicago boys*, tuttavia egli considerava una presunzione fatale non solo la pianificazione socialista e l'intervento dello Stato nell'economia, ma anche la ragione stessa del nostro impegno politico, la fiducia nella capacità dell'uomo d'"immettere una scintilla di libertà nella Storia", per dirla con le parole di Francesco Rossolillo. Un'ottantina d'anni dopo, consumata l'esperienza del socialismo nazionale sovietico e divenuti palesi i rischi della deriva unilaterale americana, le analisi critiche del capitalismo si sono moltiplicate, ma per quanto riguarda la costruzione di un sistema radicalmente alternativo siamo ancora allo stesso punto. Tanto che un illustre riformista dei giorni nostri, Ruffolo, ha potuto titolare il suo libro sulla crisi attuale con l'ironica profezia "Il capitalismo ha i secoli contati". Penso anch'io, come Ruffolo, che non esistano "fuoriuscite dal capitalismo" dietro l'angolo, perciò apprezzo gli sforzi di tutti quei "visionari pratici" che tentano di ridurre gli "effetti collaterali" del capitalismo sugli uomini e sulla natura: sono loro i riformisti in senso proprio. Ogni riforma deve rispondere al criterio di avvicinare, mai allontanare, l'unità politica della specie umana, che sola può consentire il perseguimento, e talora il conseguimento, di valori fondamentali quali la pace, l'equità sociale e la conserva-

zione della natura. Applicando questo criterio considero controriforme quelle del trentennio neoliberista, una reazione violenta (*shock economy*, appunto) del capitalismo all'arretramento subito negli anni Settanta, con la caduta del saggio del profitto e la contestazione radicale del suo potere sulle vite umane, dentro e fuori la fabbrica. Dopo il Sessantotto l'aumento del potere sindacale nella determinazione del costo e dell'organizzazione del lavoro, l'aumento del prezzo del petrolio e delle materie prime e persino un prolungato tentativo di ribellione armata in Paesi come la Germania e l'Italia provocarono la fine della fase d'oro keynesiana, del sistema di Bretton Woods, del compromesso sialdemocratico e della regolazione fordista. Le formulazioni albertiniane della *rivoluzione pacifica* e del *gradualismo costituzionale* sono relative proprio ad una situazione in cui il superamento della guerra e della lotta di classe restano, sì, condizioni preliminari per l'attuazione piena del federalismo (Wheare), ma sono già diventate raggiungibili attraverso l'azione politica federalista che, disinnescando il primato della politica estera, toglie la maschera all'alleanza fra Stato e capitalisti, che fomenta sia la guerra che il dominio di classe. Questa è la ragione per cui possiamo sperare che l'estensione della democrazia ad ogni livello in cui le decisioni devono essere prese, dunque l'affermazione del federalismo, ricrei quei contrappesi al potere capitalistico che sono stati distrutti alla fine della guerra fredda. Il federalismo costituisce, infatti, lo stadio più avanzato della democrazia, nel senso dell'effettività della partecipazione, dunque crea le condizioni ottimali per l'allargamento di quelle forme economiche che già oggi si sottraggono alla logica del capitale, al legame fra proprietà dei mezzi di produzione e potere: le Fondazioni (quelle bancarie, in specie, garantiscono alle banche azionisti con lo sguardo rivolto al lungo termine ed al territorio), il Terzo settore, l'Economia cooperativa, l'Economia partecipativa (v. Michael Albert, USA). In prospettiva, dunque, una "riforma a morte" del capitalismo si realizza a mano a mano che esso sia sostituibile e che altre forze abbiano maturato la capacità e la volontà di sostituirlo. Gramsci c'insegna che l'analisi della sostituibilità del capitalismo (dei rapporti di forza) richiede il pessimismo della ragione, la decisione conseguente richiede l'ottimismo della volontà e la capacità d'attuazione dipende dall'egemonia culturale che si deve costituire *prima* del cambio di regime (studiare, studiare, studiare!).

I saggi

Luigi Einaudi e Altiero Spinelli: un legame intellettuale in nome del federalismo europeo

di Sergio Pistone

In occasione del 70° anniversario della redazione del *Manifesto di Ventotene* (agosto 1941) e del 50° anniversario della morte di Luigi Einaudi (30 ottobre 1961) è utile ricordare il rapporto intellettuale fra l'autore principale (in collaborazione con Ernesto Rossi ed Eugenio Colomi) del *Manifesto* e il grande economista e primo Presidente eletto della Repubblica Italiana. In una visione sintetica si può dire che, come ha chiarito da par suo Norberto Bobbio, con Spinelli l'idea della federazione europea si trasformò per la prima volta, a partire appunto dal *Manifesto*, in un concreto programma politico. In altre parole, si istituì un nesso organico fra una chiarificazione teorica estremamente lucida e di grande respiro delle ragioni per cui si doveva realizzare la federazione europea (e delle istituzioni in cui si sarebbe dovuta concretizzare) e delle precise indicazioni strategiche ed organizzative che dovevano guidare l'azione di un movimento politico in grado di lottare efficacemente per il federalismo sopranazionale. La solidità di questo discorso permetterà al Movimento Federalista Europeo ed ai partner europei ad esso collegati e da esso influenzati di presentarsi da allora in poi con una fisionomia autonoma rispetto alle organizzazioni politiche tradizionali e di esercitare nel dopoguerra un'influenza effettiva sul processo di unificazione europea.

Ciò detto, ritengo che Einaudi vada considerato il principale punto di riferimento di Spinelli per quanto riguarda l'aspetto teorico del discorso federalista da questi sviluppato a partire dal 1941.

Volendo cogliere gli aspetti essenziali, va ricordato che Einaudi incominciò a parlare di Stati Uniti d'Europa in un articolo su "La Stampa" del 1897 quando aveva appena ventitre anni. Il salto qualitativo delle sue considerazioni sull'unificazione europea avvenne però con una serie di articoli pubblicati sul "Corriere della Sera" fra il 1917 e il 1919 e raccolti nel libro *Lettere politiche di Junius* del 1920.

Due sono i contributi fondamentali che emergono da questi scritti.

Il primo contributo consiste nel chiarimento delle cause profonde della prima guerra mondiale, le quali vengono ricondotte al fattore costituito dalla crisi storico-strutturale degli Stati nazionali europei. In sostanza l'avanzante rivoluzione industriale aveva fatto emergere una strutturale contraddizione – esasperata dal protezionismo avente il suo fondamento nella sovranità statale assoluta – fra una crescente interdipendenza al di là delle barriere nazionali, che spingeva alla creazione di entità statali di dimensioni continentali e, tendenzialmente, all'unificazione del genere umano, e le dimensioni troppo ristrette, e quindi superate dal processo storico, degli Stati nazionali sovrani. Questa situazione aveva dato origine a una netta alternativa: o l'unificazione europea attraverso procedure pacifiche e quindi sulla base di istituzioni federali e democratiche, implicanti uguaglianza di diritti e di doveri per tutti gli Stati grandi e piccoli, o l'unificazione europea attraverso la forza e sulla base dell'egemonia del più potente fra gli Stati nazionali. Poiché nessuno Stato era disposto a rinunciare al dogma della sovranità assoluta, era prevalsa inevitabilmente l'alternativa imperiale tentata dalla Germania.

Il secondo contributo fondamentale contenuto in questi scritti consiste nell'idea della federazione europea intesa come strumento per superare la crisi degli Stati nazionali e per garantire la pace. Einaudi trasse questa idea dall'esperienza degli Stati Uniti d'America, che studiò con rigore e profondità e, su questa base, sviluppò una critica magistrale del progetto della Società delle Nazioni. A suo avviso era del tutto illusorio sperare che fosse possibile conservare durature condizioni di collaborazione pacifica fra gli Stati sulla base di un'organizzazione internazionale che non limitasse sostanzialmente la sovranità, che non costituisse cioè "un vero super-

Stato fornito di una sovranità diretta sui cittadini dei vari Stati, con diritto di stabilire imposte proprie, mantenere un esercito supernazionale, distinto dagli eserciti nazionali, padrone di una amministrazione sua diversa dalle amministrazioni nazionali". Contro questa possibilità stava l'insegnamento inequivocabile della storia la quale mostrava come tutte le confederazioni di Stati sovrani (da quelle delle città greche del quinto secolo avanti Cristo fino alla confederazione tedesca del 1800) fossero inesorabilmente fallite, mentre per contro avevano avuto successo le federazioni a cominciare dalla prima e più importante, quella americana.

Sulla base di queste considerazioni giunse alla conclusione che la S.d.N. era destinata a fallire (come in effetti avvenne) e propose l'alternativa del federalismo sopranazionale a cominciare dall'Europa. A questa idea rimase fedele fino alla fine della sua vita. E quando, dopo la seconda guerra mondiale – che, allacciandosi al discorso sviluppato durante la prima guerra mondiale, interpretò come il tentativo di unire l'Europa con la "spada di Satana" cui doveva essere contrapposta l'unificazione con la "spada di Dio" – prese avvio il processo di integrazione europea, mise sistematicamente in luce i limiti confederali delle istituzioni che gli europei stavano creando. In questo contesto va in particolare sottolineata, per la sua attualità, la tesi (espressa nel 1952) secondo cui un'unione monetaria che non risponda ad una autorità sopranazionale in grado di coordinare efficacemente le politiche economiche – una scelta tipica del fare le cose a metà proprio di un sistema che rinvia *sine die* una completa scelta federale – non può sopravvivere.

Passando dalle considerazioni federaliste di Einaudi, che ho presentato in estrema sintesi, al *Manifesto di Ventotene*, si vede chiaramente come esse costituiscano le basi fondamentali dell'aspetto teorico del discorso sviluppato da Spinelli. In effetti nel mo-

mento in cui il fondatore del MFE, dopo aver abbandonato l'ideologia comunista in direzione dell'idea di una democrazia allo stesso tempo liberale e sociale, si sforzava di capire quali fossero le vere radici delle guerre mondiali e delle connesse degenerazioni totalitarie (e in generale dei mali fondamentali della nostra epoca) si imbatté nelle *Lettere politiche di Junius* che gli furono fatte conoscere da Ernesto Rossi. Fu una vera e propria illuminazione. Spinelli comprese a fondo e recepì pienamente il concetto einaudiano di crisi storica degli Stati nazionali sovrani cioè lo strumento intellettuale che permette di capire il senso globale della storia contemporanea e di cogliere quindi la centralità del problema del superamento della sovranità statale assoluta attraverso il federalismo sopranazionale cominciando dall'Europa.

Nel *Manifesto* viene quindi portato ad una conclusione estremamente rigorosa il discorso iniziato da Junius, sostenendo che le conseguenze disastrose del sistema delle sovranità nazionali assolute indicano come ormai ci sia una inconciliabilità strutturale fra il mantenimento di questo sistema e lo sviluppo in direzione della libertà, della democrazia e della giustizia sociale – cioè la linea del progresso storico avente la sua radice nell'Illuminismo. Da qui l'affermazione chiara e netta che la fondazione della federazione europea (intesa come prima e fondamentale tappa storica in direzione della federazione mondiale) è l'obiettivo politico prioritario, il *prealabile* rispetto alle lotte per il rinnovamento interno dello Stato nazionale. Da qui la convinzione che, se dopo la sconfitta del fascismo non si avvierà la costruzione della federazione europea, torneranno inevitabilmente a prevalere i nazionalismi protezionistici e la conflittualità endemica fra gli Stati nazionali e le conquiste liberali, democratiche e socialiste rimarranno strutturalmente precarie fino ad essere cancellate da nuove forme di totalitarismo. Sulla base di queste considerazioni il *Manifesto di Ventotene* – e questo è il suo messaggio fondamentale – giunge ad individuare una nuova linea di divisione fra le forze del progresso e quelle della conservazione. Essa non si identifica più con la linea tradizionale della maggiore o minore democrazia, della maggiore o minore giustizia sociale da realizzare all'interno degli Stati, ma con la linea che divide i difensori della sovranità nazionale assoluta dai sostenitori del suo superamento attraverso il federalismo sopranazionale.

Come si è detto, il primato del federalismo di Spinelli nel panorama del

federalismo contemporaneo consiste nel fatto di aver integrato il discorso teorico sulla priorità della federazione europea (che ha le sue radici fondamentali negli insegnamenti einaudiani) con un discorso strategico-organizzativo che indica le linee direttive necessarie perché la lotta federalista possa essere condotta in modo non velleitario, con effettive possibilità di incidere sullo sviluppo storico. Questo aspetto del federalismo spinelliano è presente nelle sue linee essenziali nel *Manifesto di Ventotene* e verrà più chiaramente definito negli anni successivi e prima dell'avvio del processo di integrazione europea. Volendo presentare in estrema sintesi il discorso strategico-organizzativo sviluppato da Spinelli a partire dal *Manifesto* si può dire che esso ha il suo fondamento basilare nella convinzione che i governi democratici nazionali siano nello stesso tempo strumenti ed ostacoli rispetto alla realizzazione dell'unificazione europea.

Essi sono strumenti in due sensi. In primo luogo, un'unificazione europea pacifica ed efficace può essere ottenuta solo in seguito a libere decisioni dei governi democratici, e non quindi su base imperiale, che comporterebbe risultati democraticamente inaccettabili e comunque precari. In secondo luogo, la crisi storica irreversibile degli Stati nazionali europei e il crollo della loro potenza, come esito conclusivo dell'epoca delle guerre mondiali, ha prodotto una situazione storica caratterizzata dall'alternativa "unirsi o perire" (come aveva anticipato il ministro degli esteri francese Aristide Briand nel 1929), che ha imposto in termini non derogabili ai go-

verni democratici l'attuazione di una politica di unificazione europea. I governi democratici sono però nello stesso tempo ostacoli rispetto all'unificazione europea per il fatto elementare (già chiarito da Machiavelli) che tutti i detentori del potere tendono strutturalmente alla sua conservazione. Essi tendono pertanto a scartare l'obiettivo della federazione europea – che solo porterebbe a un'unificazione efficace, democratica e irreversibile, ma che implicherebbe il trasferimento di una parte sostanziale del potere dalle istituzioni nazionali a quelle sopranazionali – e si orientano verso la cooperazione internazionale su base confederale (cioè senza trasferimenti irrevocabili di poteri sovrani).

Da questa situazione strutturale derivano tre implicazioni fondamentali per la lotta federalista. In primo luogo, i governi nazionali potranno consentire all'unificazione federale solo se ci sarà un centro di iniziativa federalista autonoma dai governi e dai partiti nazionali e capace di esercitare su di essi una efficace pressione democratica, tale da spingerli a fare ciò che spontaneamente non farebbero. Da questa tesi è derivato l'impegno di Spinelli nella costruzione di una organizzazione di militanti federalisti (di cui il MFE ha sempre costituito la punta di lancia) fornita di tre caratteristiche fondamentali: deve trattarsi di un movimento avente come unico obiettivo la federazione europea e che si propone di coinvolgere sotto la guida di un nucleo di quadri indipendenti dai partiti tutti i sostenitori della federazione europea indipendentemente dal loro orientamento ideologico, purché democratico; deve avere una struttu-



Luigi Einaudi

ra sopranazionale, capace cioè di unire tutti i federalisti al di là dei confini nazionali, di dare loro una disciplina sopranazionale e di organizzare un'azione politica a livello europeo; deve cercare di instaurare un rapporto diretto con l'opinione pubblica ed essere in grado di mobilitarla (pur senza diventare un partito), in modo da ottenere il peso necessario per influenzare efficacemente la politica europea dei governi.

La seconda implicazione derivante dall'atteggiamento contraddittorio dei governi nazionali rispetto all'unificazione europea è la scelta del metodo dell'assemblea costituente come alternativa alle conferenze intergovernative o diplomatiche. Per Spinelli il problema cruciale per il movimento per la federazione europea è ottenere che la creazione delle istituzioni europee sia affidata a una assemblea formata dai rappresentanti dei cittadini che, a differenza delle conferenze intergovernative, può deliberare a maggioranza e in modo trasparente e far valere altresì la regola della ratifica a maggioranza. Finché avranno l'ultima parola i rappresentanti dei governi (strutturalmente portati a difendere il potere nazionale) e prevarrà il principio dell'unanimità delle ratifiche, cioè il diritto di veto nazionale, non potranno affermarsi scelte autenticamente federali. Il modello a cui ispirarsi deve dunque essere quello della Convenzione di Filadelfia del 1787, da cui è nata la Costituzione degli Stati Uniti d'America, cioè la prima costituzione federale della storia, e che ha visto applicati i principi delle delibere di carattere parlamentare e della ratifica a maggioranza. La terza linea direttiva della strategia federalista ideata da Spinelli consiste nello sfruttamento delle contraddizioni dell'approccio funzionalistico-gradualistico all'integrazione europea. Il fondatore del MFE ha sempre visto nella scelta funzionalistica, che rinvia *sine die* la creazione di un vero sistema federale europeo, la via attraverso cui i governi nazionali possono conciliare la necessità oggettiva (legata all'alternativa "unirsi o perire") di attuare una politica di integrazione europea con la tendenza anch'essa strutturale alla conservazione del proprio potere.

Ed ha costantemente denunciato come illusoria la convinzione di chi (anche in buona fede) riteneva che il metodo funzionalistico avrebbe prodotto il passaggio pressoché automatico dall'integrazione economica a quella politica e, quindi, alla federazione compiuta. Nello stesso tempo Spinelli ha sempre ritenuto che l'integrazione funzionalistica è destinata a

produrre delle contraddizioni che debbono essere sfruttate dalla forza federalista nella sua lotta per ottenere la federazione. Queste contraddizioni sono fondamentalmente due. La prima è rappresentata dalla precarietà e dalla inefficacia dell'unificazione funzionalistica. Le istituzioni funzionalistiche, fondate in ultima analisi sulle decisioni unanimi dei governi nazionali, sono in effetti troppo deboli e si dimostrano incapaci di funzionare adeguatamente nei momenti difficili, quando i problemi da affrontare sono troppo gravi. Di conseguenza i risultati ottenuti nei momenti più favorevoli tendono ad essere parzialmente o completamente compromessi nei momenti critici. Da ciò deriva una frustrazione delle aspettative alimentate dallo sviluppo dell'integrazione europea le quali possono essere trasformate nel sostegno a soluzioni federali. La seconda fondamentale contraddizione propria dell'integrazione funzionalistica è rappresentata dal deficit democratico, dal fatto cioè che importanti competenze e decisioni sono trasferite a livello sopranazionale senza che a tale livello venga realizzato un effettivo controllo democratico. Questa situazione è destinata a produrre un disagio nei partiti e nell'opinione pubblica di orientamento democratico che può essere indirizzato verso l'idea della democrazia sopranazionale. La strategia federalista deve dunque, secondo Spinelli, costantemente sforzarsi di sfruttare, attraverso una pressione fondata sulla mobilitazione dei cittadini, le contraddizioni dell'integrazione funzionalistico-gradualistica e le situazioni critiche che inevitabilmente ne derivano per strappare l'attivazione di una procedura costituente democratica e quindi ottenere la costituzione federale.

Con questo orientamento Spinelli si è impegnato nella lotta per la federazione europea fino alla fine della sua vita e il MFE da lui fondato continua tuttora la sua lotta. Anche il maestro di Spinelli, Einaudi, che fu membro del MFE anche se, date le sue funzioni di statista, non poté svolgere un'azione militante, seguì con continuità gli sviluppi del processo di integrazione europea, sostenendo in più occasioni la necessità di superare gli sviluppi parziali e i limiti confederali in direzione di una federazione europea compiuta. In conclusione si deve riconoscere che questo obiettivo indicato con eccezionale chiarezza e perseguito senza interruzioni dai due eccelsi uomini non è ancora stato realizzato. D'altra parte il processo di unificazione europea si trova in una situazione in cui, o si realizza rapidamente la federa-

zione europea o verrà compromesso quanto finora realizzato con conseguenze catastrofiche per l'Europa e per il mondo. Impegnarsi con tutte le nostre forze perché prevalga la scelta federale è il modo migliore da celebrare gli anniversari riguardanti Einaudi, *Il Manifesto di Ventotene* e Spinelli.

Bibliografia essenziale

- Luigi Einaudi, *La guerra e l'unità europea*, con introduzione di Giovanni Vigo, Bologna, Il Mulino, 1986.
- Norberto Bobbio, *Luigi Einaudi, federalista*, in Corrado Malandrino (a cura di), *Alle origini dell'europeismo in Piemonte*, Torino, Fondazione Luigi Einaudi, 1993.
- Umberto Morelli, *Contro il mito dello Stato sovrano. Luigi Einaudi e l'unità europea*, Milano, Franco Angeli, 1990.
- Sergio Pistone (a cura di), *Le critiche di Einaudi e Agnelli e Cabiati alla Società delle Nazioni nel 1918*, in *L'idea dell'unificazione europea dalla prima alla seconda guerra mondiale*, Torino, Fondazione Luigi Einaudi, 1975
- Angelo Santagostino, *Luigi Einaudi. Una visione liberale della storia. Gli Scritti Europei. Il Commiato*, Bari, Laterza, 2011.
- Altiero Spinelli-Ernesto Rossi, *Il Manifesto di Ventotene*, con prefazione di Tommaso Padoa-Schioppa e un saggio di Lucio Levi, Milano, Mondadori, 2006.
- Id., *Il Manifesto di Ventotene*, ristampa anastatica a cura di Sergio Pistone e con un saggio di Norberto Bobbio, promossa dalla Consulta europea del Consiglio regionale del Piemonte, Celid, Torino, 2007.
- Altiero Spinelli, *Come ho tentato di diventare saggio*, Il Mulino, Bologna, 2006.
- Id., *Una strategia per gli Stati Uniti d'Europa*, a cura di Sergio Pistone, Il Mulino, Bologna, 1989.
- Edmondo Paolini, *Altiero Spinelli. Appunti per una biografia*, Il Mulino, Bologna, 1988.
- Piero Graglia, *Altiero Spinelli*, Bologna, Il Mulino, 2008.
- Umberto Morelli (a cura di) *Altiero Spinelli: il pensiero e l'azione per la federazione europea*, Milano, Giuffrè, 2010.
- Antonella Braga, *Un federalista giacobino. Ernesto Rossi pioniere degli Stati Uniti d'Europa*, Bologna, Il Mulino, 2007.
- Mario Albertini, *Il federalismo*, Bologna, Il Mulino, 1993.

FORUM EUROPEO

Europa, iniziare un nuovo ciclo virtuoso

di **Augusta Montaruli**, Consigliera regionale, Il Popolo della Libertà

In questi tempi in cui l'Europa sembra inabissarsi nella crisi economica il rischio è che venga giudicata come la causa dei mali degli Stati membri e non, invece, come vittima di una non-politica comunitaria che in troppe occasioni si è accontentata di interpretare gli interessi della moneta unica più che i sogni dei popoli che rappresenta.

Il sogno europeo viene da molto lontano. Più volte entrato negli onori della Storia, si è finalmente e simbolicamente concretizzato il 9 novembre 1989 quando, a suon di picconate, europei - tanto giovani - abatterono il muro di Berlino mettendo così fine alla supremazia imposta da Stati vincitori a uno Stato vinto terminata la seconda guerra mondiale. Tuttavia, quelle picconate non erano dettate dalla vendetta o dalla rivalta ma dalla voglia di libertà, di rinascita, di poter affermare la propria identità senza timori di inferiorità né sete di superiorità, di chiudere con le rivalità, i rancori, i fantasmi del passato, di aprire un nuovo ciclo in cui i popoli che si erano tanto combattuti potessero, in condizioni di pari dignità, aiutarsi con politiche condivise fondate sulla sussidiarietà e sul riconoscimento di radici comuni. Riemergeva l'identità europea, quella che faceva cantare anche i più affezionati alla sovranità nazionale addirittura l' "Europa - Nazione".

A distanza di oltre un ventennio dalla caduta del Muro, però, la nostra Europa sembra molto diversa da quel sogno che le ge-



Augusta Montaruli

nerazioni passate ci hanno tramandato.

L'Europa del 2012 è quella che ha già rinnegato le proprie radici cristiane, che si preoccupa delle percentuali di cacao nel cioccolato e dimentica di preservare le antiche tradizioni delle comunità, che usa l'euro come unico parametro di coesione, che fa prevalere il giudizio di agenzie di rating alla volontà popolare, che si preoccupa più della solidità delle banche che della vita dei cittadini che ad esse si rivolgono. In questo contesto agli euroscettici si sono aggiunti gli euro delusi, e cioè coloro che pur sentendosi euro-

pei si sentono padroneggiati e non supportati da Bruxelles o Strasburgo.

A chi però rimane un eurosgnatore spetta il compito di rinverdire la rotta, di tornare allo spirito originario, di dare inizio ad un nuovo ciclo, virtuoso.

In questo, il ruolo delle Regioni e del Piemonte in particolare è strategico.

Le Regioni per prime devono, infatti, richiamare la politica comunitaria alle esigenze del territorio riducendo la distanza tra il Parlamento europeo e i propri cittadini, rivendicando la propria storia e peculiarità, affinché l'intervento europeo sia una risorsa, un'occasione e mai un limite.

In tal senso attendiamo di vedere un coinvolgimento diretto anche delle Regioni in quello che si prospetta essere il più importante piano di intervento europeo contro la disoccupazione giovanile, la quale assume dimensioni preoccupanti non solo per la realtà contingente ma soprattutto in prospettiva futura.

Se questa Europa saprà farsi sentire alleata e vicina alle giovani generazioni erediterà una classe dirigente conscia degli errori che l'hanno affossata e delle soluzioni che potranno risollevarla. Altrimenti questa Europa morirà sotto le picconate di nuovi europei - tanto giovani - intenzionati ad abbattere i muri, finanziari, che oggi la dividono ancor più subdolamente di poco più di un ventennio fa.

ATTIVITÀ EUROPEA DEL CONSIGLIO REGIONALE

L'Unione Europea e il Mediterraneo

I recenti rivolgimenti avvenuti nell'area del sud del Mediterraneo e la necessità di instaurare nuovi rapporti con questi Paesi sono i temi al centro del Corso per insegnanti "L'Unione Europea e il Mediterraneo", che si è svolto il 17 e il 18 novembre nell'Aula di Palazzo Lascaris, organizzato dalla Consulta Europea del Consiglio regionale.

"Si tratta di una importante iniziativa, arrivata alla quindicesima edizione, che si inserisce nell'ambito del concorso per studenti delle scuole superiori bandito annualmente dalla Consulta Europea per contribuire alla formazione dei cittadini europei di domani", ha dichiarato il vicepresidente del Consiglio regionale delegato alla Consulta Europea Riccardo Molinari in apertura dei lavori. "Uno dei temi del concorso sarà proprio incentrato sulle nuove relazioni fra Unione Europea e Mediterraneo e sappiamo che per la buona riuscita del progetto, che coinvolgerà circa 6 mila studenti piemontesi è indispensabile la preziosa collaborazione degli insegnanti".

"Il vento di cambiamento che soffia nei paesi del sud e dell'est del Mediterraneo lancia una sfida significativa agli Stati dell'Unione Europea a cui si richiede un intervento improrogabile per la stabilizzazione dell'area", ha spiegato il professor Sergio Pistone dell'Università degli studi di Torino.

Sul tema del seminario sono poi intervenuti i relatori Silvia Colombo, dell'Istituto Affari Internazionali, Cesare Merlini, non resident senior fellow del Brookings Institution di Washington e Giancarlo Chevillard, Presidente di Paralleli, Istituto euromediterraneo del Nord Ovest. Ha partecipato ai lavori anche Ste-

fano Suraniti, dirigente dell'ufficio scolastico regionale.

Il 18 novembre, il Corso è proseguito con gli interventi di Pier Virgilio Dastoli, consigliere della Commissione europea, Giorgio Frankel, del Centro di ricerca e documentazione Luigi Einaudi, Giampiero Bordino, del Centro Einstein di Studi internazionali e l'eurodeputato Oreste Rossi.



L'aula del Consiglio regionale del Piemonte durante i lavori del Corso per insegnanti

Il 2012 e la Consulta Europea

"Il 2012 sarà un anno importante per la Consulta Europea perché, accanto alle tradizionali iniziative per promuovere e far conoscere soprattutto ai giovani le tematiche legate all'Europa, se ne affiancheranno di nuove". Con queste parole il vicepresidente del Consiglio regionale Riccardo Molinari ha aperto, il 16 gennaio a Palazzo Lascaris, i lavori della riunione di programmazione della Consulta.

Sono confermate: una nuova edizione - la ventinovesima - del concorso *Diventiamo cittadini europei*, dedicato alle scuole superiori del Piemonte, i cui premi consentono ai vincito-

ri di visitare il Parlamento europeo di Straburgo o di Bruxelles o uno stato membro dell'UE o di prendere parte al Seminario di Bardonecchia per la Formazione federalista europea; la pubblicazione di *Piemonteuropa*, il periodico che ospita rubriche relative all'attività europeista del Consiglio regionale e della Consulta.

Tra i progetti che vedranno la luce nel nuovo anno: la pubblicazione, sul sito Internet dell'Assemblea regionale piemontese (www.cr.piemonte.it), di una serie di schede di documentazione inerenti la cittadinanza e le imprese nell'Ue; la realizzazione - in

maggio, in occasione della Festa dell'Europa - di un convegno internazionale sul tema *L'Europa dei popoli*; la presenza alla Fiera del Libro e l'indizione di un bando per il conferimento di borse di studio su tematiche europeistiche nelle Università Piemontesi.

Nel corso della riunione sono intervenuti rappresentanti dell'Associazione nazionale lavoratori mutilati e invalidi del lavoro (ANMIL), Associazione italiana dei Comuni delle Regioni d'Europa (AICCRE), Confederazione unitaria quadri (CUQ), Movimento Federalista Europeo e dei partiti politici SEL, FDS e Radicali.

DIVENTIAMO CITTADINI EUROPEI

Il XXVII Seminario di formazione federalista di Bardonecchia

Si è svolta dal 12 al 15 ottobre 2011 la XXVII edizione del Seminario di formazione alla cittadinanza europea di Bardonecchia, riservato agli studenti vincitori del Concorso "Diventiamo cittadini europei".

Quest'anno il Seminario ha affrontato il tema "La sfida dei beni pubblici di fronte alla crisi mondiale. Il ruolo delle istituzioni e dei cittadini europei". Nella giornata di apertura, mercoledì 12, il professor Giampiero Bordino (Centro Einstein di Studi Internazionali, Responsabile didattico del Seminario), ha introdotto l'argomento "Che cosa sono i beni pubblici, a chi compete la responsabilità di garantirli, a quali livelli è necessario produrli? La vita sociale fra beni pubblici e beni privati", sottolineando che nell'epoca dell'interdipendenza globale è necessario produrre e garantire i beni pubblici a livello mondiale e che la presenza di una cittadinanza consapevole e attiva rappresenta un fattore essenziale per il raggiungimento di questo obiettivo.

Nella giornata successiva Roberto

Palea (Presidente del Centro Studi sul Federalismo), nello sviluppare il tema "I beni pubblici ambientali, l'Unione Europea e i cittadini. Come fare fronte alle sfide ambientali del nostro secolo?", ha spiegato che le emergenze ambientali hanno ormai assunto una portata planetaria e rendono sempre più indispensabile l'attuazione di un modello di sviluppo economico e sociale sostenibile.

Venerdì 14 ottobre Simone Vannucini (Segretario nazionale della GFE) ha concentrato l'attenzione su "Moneta, sviluppo, lavoro come fondamentali beni pubblici. Quale ruolo e quali politiche per l'Unione Europea di fronte alla crisi economica e finanziaria mondiale?", evidenziando che l'Unione Europea sarà in grado di superare l'attuale crisi e produrre e tutelare i beni pubblici sul piano socio-economico, solo rafforzando in senso politico le proprie istituzioni comuni.

La giornata conclusiva, che ha visto l'intervento di Alfonso Sabatino (Segretario piemontese dell'AICCRE), ha avuto come tema "La pace e la sicu-

rezza come beni pubblici essenziali per la vita. Quali compiti per l'Unione Europea e i suoi cittadini?". Nel corso della relazione si è sottolineato che l'Europa, in quanto pioniere della costruzione di una statualità democratica a livello sovranazionale, ha un ruolo fondamentale nel promuovere la riforma delle istituzioni internazionali e favorire, in altre aree del mondo, lo sviluppo di processi d'integrazione regionale funzionali agli obiettivi di pace e sicurezza globali.

Al termine di ogni relazione, durante la mattinata, gli studenti distribuiti in 5 gruppi di lavoro si sono confrontati sui temi trattati e hanno raccolto spunti di discussione, che sono stati posti all'attenzione degli altri gruppi e del relatore durante il dibattito in plenaria della sessione pomeridiana.

Agli studenti più meritevoli sono state assegnate due borse di studio che consentiranno loro di partecipare al Seminario nazionale di Ventotene, organizzato dall'Istituto di studi federalisti "Altiero Spinelli".



Bardonecchia 12-15 ottobre 2011. Foto di gruppo dei partecipanti al Seminario di formazione federalista

Attività federaliste in Piemonte

Sezione MFE di Torino

19 ottobre. Presso la Sala del Consiglio comunale si è tenuto un dibattito organizzato dal MFE, in collaborazione con i sindacati CGIL-CISL-UIL, la Città di Torino, il CESI, l'AICCRE e la GFE sul tema "A cinquant'anni dalla Carta sociale europea: bilancio e prospettive". All'incontro, moderato da Salvatore Tropea (giornalista de "La Repubblica"), hanno partecipato Piero Fassino (Sindaco di Torino), Giulio Cesare Rattazzi (Vice Presidente del Consiglio Comunale), Lucio Levi (Presidente MFE), Emilio Gabaglio (già Segretario generale CES-ETUC), Giovanni Cortese (Segretario generale UIL Torino-Piemonte), Graziella Rogolino (CGIL-Piemonte), Nanni Tosco (Segretario generale CISL-Torino) e Massimo Richetti (Unione Industriale). Levi ha spiegato come il persistente deficit democratico delle istituzioni europee contribuisca ad accrescere il distacco popolare dal processo d'integrazione. Per uscire dalla crisi occorre rilanciare il progetto comunitario, accompagnando alle politiche di rigore un Piano di sviluppo ecologicamente e socialmente sostenibile. Sostanzialmente d'accordo si è pronunciato Gabaglio. Egli rilevando come la Carta abbia esercitato una forte influenza intellettuale e politica nello strutturare il quadro normativo europeo in tema sociale, ha sottolineato la necessità che essa venga rafforzata nella sua applicazione attraverso effettivi strumenti d'intervento. Il dibattito si è concluso con gli interventi di Grazia Borgna (Direttore CESI), Claudio Mandrino (AICCRE) e Roberta Carbone (Presidente GFE Torino) che hanno evidenziato l'importanza di far partire da Torino, capitale europea del lavoro, un'Iniziativa dei Cittadini Europei per un Piano europeo di sviluppo sostenibile.

14 novembre. Presso la sede del MFE ha avuto inizio il Corso 2011-2012 dell'UNITRE di Torino sul tema *Sviluppo e prospettive del processo di Unificazione Europea*. Il programma didattico è riportato a pag. 11.

16 novembre. Presso la sede MFE si è tenuto un dibattito sul tema "Lo stato delle relazioni euro-atlantiche ad un anno dalle presidenziali statunitensi". Ha introdotto Cesare Merlini (Presidente del Comitato dei Garanti dello IAI).

21 novembre. Presso la sede di via Schina si è tenuta una riunione di sezione per esaminare i risultati della riunione del Bureau dell'UEF e per presentare i programmi di attività del Centro Studi sul Federalismo e del CESI. Relatori dell'incontro sono stati rispettivamente Sergio Pistone (BE-UEF) e Roberto Palea (Presidente CSF e CESI).

28 novembre. Presso la sede di via Schina si è tenuto un dibattito sul tema: "La crisi del debito nelle Unioni federali e nell'Unione europea". L'incontro è stato introdotto da Domenico Moro.

5 dicembre. Presso la sede di via Schina si è tenuta una riunione di sezione per esaminare gli esiti del Comitato centrale MFE di Roma e della Tavola rotonda sull'ICE e discutere l'organizzazione della Campagna in Piemonte e a Torino.

12 dicembre. Presso la sede di via Schina si è tenuta una riunione organizzativa di sezione che ha avuto per oggetto la discussione degli esiti del Consiglio europeo dell'8-9 dicembre e delle iniziative riguardanti la Campagna per la Federazione europea.

19 dicembre. Presso la sede di via Schina si è tenuta la riunione del Direttivo di sezione. Ha introdotto il segretario cittadino, Alberto Frascà.

Centro regionale MFE

Cuneo, 4 ottobre.

Presso l'Istituto Dal Pozzo, Alberto Frascà (Segretario MFE di Torino) ha parlato ad un pubblico di iscritti e simpatizzanti degli aspetti giuridici ed istituzionali dell'Unione Europea, delle opportunità che il Trattato di Lisbona offre alla nostra azione, delle strategie che saranno messe in campo. L'incontro è stato ripetuto ad Alessandria il 13 ottobre.

Alessandria, 6 ottobre.

Introdotto da Emilio Cornagliotti (Segretario regionale MFE) ed Alessandro De Faveri, coordinatore della costituenda sezione, Giampiero Bordino (MFE Torino), nella sede della Circoscrizione Centro, ha sviluppato il tema della istruzione e della ricerca nella prospettiva europea. Egli ha poi illustrato le varie iniziative europee in atto o in cantiere.

Cuneo, 11 ottobre.

Emilio Cornagliotti ha svolto un'ampia disamina della materia organizzativa e operativa di una sezione MFE.

Cuneo, 18 ottobre.

Presentato da Michele Girardo, coordinatore della sezione di Cuneo, Alfonso Iozzo (UEF Bureau) ha illustrato le coordinate economiche europee. Egli ha poi esaminato le posizioni e le mosse dei vari protagonisti sullo scacchiere europeo e mondiale e si è spinto ad esporre alcune ipotesi sulla futura evoluzione delle posizioni.

Ivrea (TO), 19 ottobre.

Presso la sala Santa Marta la sezione locale del MFE ha organizzato, con la collaborazione del Comune di Ivrea, un incontro nell'ambito delle celebrazioni del centocinquantesimo dell'Unità d'Italia, incentrato su due particolari aspetti, il pensiero europeistico dei principali protagonisti del Risorgimento, e gli elementi di internazionalizzazione e di integrazione dell'economia italiana nell'ultimo secolo e mezzo. Il sindaco Carlo Della Pepa ha introdotto la materia e i due rispettivi relatori. Emilio Cornagliotti e Alfonso Iozzo.

Celle di Macra (CN), 22 ottobre.

Presso il "Museo Seles", Museo Multimediale dei mestieri itineranti di Celle di Macra, Michele Girardo, coordinatore dei federalisti di Cuneo, ha organizzato un convegno sul tema "Luigi Einaudi, dalle radici montane ai vertici della Repubblica", al quale hanno fornito il loro sostegno il Consiglio Regionale del Piemonte, la Provincia di Cuneo, il Comune di Celle di Macra, la Pro Loco Seles, Alcotra e l'Ecomuseo dell'Alta Valle Maira. La relazione di Sergio Pistone (Università degli Studi di Torino) "Luigi Einaudi e Altiero Spinellic: un legame intellettuale in nome del federalismo europeo" è pubblicata a pag. 16.

Cuneo, 8 novembre.

Presentato da Emilio Cornagliotti, Antonio Mosconi (CESI) ha esposto, ad un pubblico di nuovi aderenti e simpatizzanti, i temi attualissimi della crisi finanziaria e monetaria, dalle cause alle possibili soluzioni. La conferenza è stata replicata ad Alessandria il 10 novembre.

Alessandria, 17 novembre.

Roberto Palea (Presidente CSF) ha

esposto, nella sede della circoscrizione centrale della città, gli sviluppi attuali della tematica ambientalista.

Ivrea (TO), 17 novembre.

Presentato da Ugo Magnani (Segretario MFE Ivrea), Domenico Moro (MFE Torino) ha parlato, nell'Aula Magna della Facoltà di Ingegneria, su "Il bailout nelle unioni federali e nella Unione prefederale europea". Le possibilità dei salvataggi in questione vanno inquadrati nell'attuale situazione che vede in Europa una grande varietà di processi federali all'interno degli stati, che Moro ha esaminato in modo dettagliato. Moro ha poi sottolineato che l'unico livello di governo cui deve far capo l'indebitamento nel mercato di capitali è quello europeo e che l'introduzione del federalismo fiscale deve accompagnarsi alla partecipazione ad una federazione europea che ne controbilanci i poteri. E infine che il livello federale deve avere l'ultima parola in merito all'intervento a salvaguardia delle finanze di uno stato membro.

Novara, 19 novembre.

Presso la sede locale del MFE si è tenuto un incontro con Elias Salvato (Segretario regionale GFE) e alcuni giovani novaresi interessati alle tematiche federaliste. L'incontro, dopo una breve illustrazione delle attività svolte dalla sezione negli ultimi anni, ha portato alla definizione di un programma di lavoro.

Ivrea (TO), 28 novembre.

Presso il Polo Universitario Officina H, il MFE di Ivrea e il Forum Democratico del Canavese "Tullio Lembo" hanno organizzato un incontro con Gian Enrico Rusconi (Università di Torino) sul tema "Europa 2011- Italia e Germania: una riflessione sulle differenze". Ha presieduto Franco Restivo (Forum Democratico), sono intervenuti Ugo Magnani (Segretario MFE Ivrea) e Sergio Pistone (BE-UEF).

Ivrea (TO), 5 dicembre.

Emilio Cornagliotti ha tenuto una conferenza agli allievi del Liceo classico Botta sull'attuale situazione delle tematiche ambientali. Sono state tratteggiate anche le tappe passate della battaglia per la salvaguardia dell'ambiente, e si è dimostrato che anche in questo campo ulteriori progressi sono oggi possibili solo nell'ambito di una maggiore integrazione politica degli Stati, sia a livello europeo, sia a livello mondiale.

Ivrea (TO), 12 dicembre.

Emilio Cornagliotti, trattando dei

rapporti tra l'Europa e i paesi del Mediterraneo, ha fatto una lunga premessa intesa a chiarire ai giovani allievi del Liceo Classico Botta la compresenza invero molto articolata delle principali organizzazioni internazionali. Nello specifico egli ha poi illustrato le varie fasi della collaborazione tra le due sponde del Mediterraneo, che non vedono certo l'Unione europea come unica protagonista, dal momento che le collaborazioni bilaterali e quelle mondiali hanno uno spazio più rilevante.

Ivrea (TO), 14 dicembre.

Presso il Polo Universitario Officina H, il Forum Democratico del Canavese "Tullio Lembo" e il MFE di Ivrea hanno organizzato un dibattito sul tema "L'Europa al bivio: federazione europea subito o disgregazione". Ha presieduto e moderato Aldo Gandolfi (Forum Democratico) ed ha introdotto Sergio Pistone (BE-UEF). All'incontro è intervenuto Ugo Magnani (segretario MFE Ivrea).

Novara, 17 dicembre.

Il Segretario regionale Emilio Cornagliotti ha incontrato il direttivo locale per mettere a punto alcune attività che si svolgeranno nella prima parte dell'anno, e cioè, per quanto riguarda la campagna, il piano indirizzato a tutti i comuni della provincia, e l'ampliamento del reclutamento.

Alessandria, 20 dicembre.

Al termine del ciclo di introduzione al federalismo che ha portato alla creazione di un gruppo di circa 20 iscritti, si è quindi proceduto all'elezione dei membri del Direttivo, e successivamente del Presidente, nella persona di Giorgio Rivabella, del Segretario politico, Alessandro De Faveri, e del Tesoriere, Corrado Fuso.

Cuneo, 21 dicembre.

Presentato da Emilio Cornagliotti, Francesco Ferrero ha introdotto una relazione sulle materie scientifiche e tecnologiche. Ferrero ha distinto tra ricerca pubblica e privata, essendo concretamente possibili solo gli investimenti nel primo ambito, e, inoltre, per un complesso di ragioni, solo quelli che si articolano nello spazio europeo, per evidenti ragioni di economia di scala, che si concretano inoltre nella concentrazione ineluttabile della ricerca in pochissimi enormi poli universitari continentali. Egli si è soffermato poi sul caso Galileo, esempio chiarissimo delle difficoltà di collaborazione scientifica europea.

GFE Piemonte

Torino, 5 ottobre.

Presso la sede di Via Schina si è tenuta la riunione di sezione della GFE di Torino per il rinnovo delle cariche. Sono stati eletti Presidente Roberta Carbone, Segretario Simone Fissolo, Tesoriere Fabrizio Spaolonzi, Responsabile Ufficio del dibattito Fabrizio Spaolonzi, Responsabile Ufficio stampa della campagna Simone Fissolo.

Convegni e dibattiti MFE-CESI

Torino, 14 dicembre.

Presso la Fondazione Luigi Einaudi, la sezione di Torino del Movimento Federalista Europeo (MFE) e il Centro Einstein di Studi Internazionali (CESI), in collaborazione con i più importanti centri studi torinesi, hanno organizzato un dibattito sul tema "Democrazia multilivello e beni pubblici: una risposta possibile alla crisi di governance europea e mondiale". All'incontro, presieduto da Luigi Bonanate (Centro studi Piero Gobetti), hanno partecipato Giampiero Bordino (Centro Einstein di Studi Internazionali), Andrea Giorgis (Professore di Diritto costituzionale, Università di Torino) e Guido Montani (Professore di Economia politica internazionale, Università di Pavia). Il testo di riferimento dell'intervento di Bordino è pubblicato a pag. 10.

Federazione regionale AICCRE

Collegno, 1 ottobre.

La città di Collegno ha festeggiato il 50° anniversario del gemellaggio con Antony, città nei pressi di Parigi. Nell'occasione presso la Sala Consiliare del Comune piemontese, sotto la presidenza del Sindaco Silvana Accossato, si è tenuto il convegno "I gemellaggi e l'Europa" a cui hanno partecipato le delegazioni delle città gemellate di Antony, con il Sindaco Jean Yves Sénant, dell'ungherese Sarospatak, con il Sindaco Janos Aros, e della tedesca Neubrandenburg, con il primo cittadino Paul Kruger. Al convegno ha portato i saluti dell'AICCRE Bruno Mazzola, Vice segretario della Federazione regionale piemontese.

Torino, 1 ottobre.

E' nato il Comitato per Torino capitale europea della Cultura 2019. Al termine del Convegno "Torino capitale culturale fra Nord Ovest e Alpi Mediterraneo", che si è svolto nella Sala delle Colonne di Palazzo di Città, un

gruppo di associazioni culturali torinesi ha dato vita al Comitato promotore.

L'obiettivo, secondo Riccardo Lala dell'Associazione Diàlexis, è fornire studi, riflessioni, progetti e attività comuni di riflessione per sostenere la candidatura della città in vista dell'appuntamento. Stefano Rossi, Vice segretario cittadino del MFE, ha portato anche l'adesione delle altre organizzazioni federaliste europee GFE, CESI, mentre Alfonso Sabatino, Segretario regionale dell'AICCRE, è intervenuto nella tavola rotonda della società civile per ricordare il ruolo di avanguardia del Piemonte e dei Sindaci di Torino Peyron e Grosso nell'affermazione della cultura politica e istituzionale che sostiene il processo di costruzione europea. Dopo l'esperienza dell'industrializzazione, ha proseguito Sabatino, Torino ha l'opportunità di sviluppare la cultura della società dell'informazione e della conoscenza, oggi in rapida affermazione nel mondo, nel quadro macroregionale Alpi Mediterraneo.

Torino, 20 ottobre.

Il Direttivo della federazione regionale si è riunito presso la Sala del Presidente del Consiglio regionale ed ha approvato una Risoluzione politica a favore della Campagna per la Federazione europea i cui indirizzi sono stati poi recepiti dalla Presidenza nazionale AICCRE.

Torino, 4 novembre.

Presso la Sala dei Matrimoni del Comune, si è tenuto un workshop sul tema "Torino, una città di cultura in un'Europa sostenibile", organizzato in collaborazione con la Presidenza del Consiglio Comunale della città di Torino, dal Comitato della Società Civile per Torino Capitale Culturale 2019, dalla Associazione Culturale Diàlexis, AICCRE, Movimento Federalista Europeo, Gioventù Federalista Europea, Centro Einstein di Studi Internazionali, Alpina Srl in particolare. All'incontro, presieduto da Giovanni Maria Ferraris (Presidente del Consiglio Comunale di Torino), sono intervenuti Giampiero Leo (Consigliere Regionale del Piemonte), Luca Cassiani (Presidente della Commissione Cultura del Comune di Torino), Riccardo Lala (Promotore del Comitato) sul tema "Sostenibilità finanziaria, ambientale e culturale della candidatura", Marcello Croce (Filosofo e docente) sul tema "Serve la cultura classica per i grandi eventi?", Alfonso Sabatino (Segretario AICCRE Piemonte)

sul tema "La candidatura di fronte alle vocazioni del Nord-Ovest e delle Alpi Occidentali".

Centro Studi sul Federalismo (CSF)

Torino, 14 ottobre.

Il Centro Studi sul Federalismo, il Dipartimento di Economia "S. Cogne di Martini" e l'IRES-Istituto Ricerche Economico-Sociali del Piemonte hanno organizzato un seminario sul tema "L'attuazione del federalismo fiscale: suggerimenti dall'esperienza di due paesi federali latino americani (Argentina e Brasile)". Il seminario è stato introdotto da Juan Pablo Jiménez (Commissione Economica delle Nazioni Unite per l'America Latina - CEPAL).

Torino, 7 novembre.

È stato inaugurato il programma post-laurea del "Law & Business in Europe", nato nel 2005, organizzato dall'Istituto Universitario di Studi Europei e dal Centro Studi sul Federalismo. Oltre ai tradizionali partners, ovvero l'European Policy Center, l'European Training Foundation e l'Università di Friburgo, il Corso si è avvalso anche della collaborazione specifica della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Torino e della Camera di Commercio di Torino. Il modulo della Autumn School (7-25 novembre 2011) dal titolo "Management and Eco-innovation with EU Law" si è articolato in tre settimane intensive di formazione.

Torino, 14 novembre.

Presso la Fondazione Luigi Einaudi, l'Istituto Affari Internazionali (IAI) e il Centro Studi sul Federalismo (CSF), con il sostegno della Compagnia di San Paolo, hanno organizzato un incontro sul tema "Regionalismo e Global Governance". Saluti e intervento introduttivo di Nicolò Russo Perez (Program Manager, Compagnia di San Paolo). Ha coordinato e introdotto l'incontro Paolo Guerrieri (Università di Roma, Sapienza e College of Europe, Bruges). Sono intervenuti Miriam Campanella (Professore, Scienze Politiche, Università di Torino), Domenico Lombardi (Presidente, The Oxford Institute for Economic Policy, e Senior Fellow, The Brookings Institution), Alfredo Valladao (Professore Istituto di Studi Politici, Sciences-Po, Chaire Mercosur, Parigi e Presidente Advisory Board, EU-Brasil, Brussels) e Vittorio Valli (Professore, Dipartimento di Economia, Università di Torino). Nell'ambito della ricerca IAI-AREL Regionalismo

finanziario e futuro dell'area dell'euro a cura di Paolo Guerrieri e Domenico Lombardi, l'incontro ha presentato alcuni risultati preliminari del lavoro e affrontato il tema della crescente importanza della cooperazione monetaria regionale e il futuro della governance globale.

Torino, 21 novembre.

Presso il Centro Congressi Torino Incontra, l'Istituto Universitario di Studi Europei e il Centro Studi sul Federalismo (CSF) hanno organizzato un seminario sul tema "EU Eco-Innovation: from Policy to Action". All'incontro, introdotto da Nicoletta Marchiandi (Camera di Commercio, Torino), sono intervenuti Roberta Rabbellotti (Università del Piemonte Orientale), Mario Comba (Università degli Studi di Torino) e Wilhelm Determan (Autore di "Eco-innovation Observatory" - Italy 2010).

Torino, 1 dicembre.

Il Centro Studi sul Federalismo, in vista del Consiglio Europeo dell'8-9 dicembre, ha inviato un "Appello ai leader europei: Per un euro e un'Europa della stabilità e dello sviluppo". Il testo dell'Appello è reperibile sul sito del CSF.

Torino, 21 dicembre.

Presso la Fondazione Luigi Einaudi, il Centro Studi sul Federalismo ha organizzato la presentazione del volume "L'Europa sociale e la Confederazione Europea dei sindacati" (Bologna, Il Mulino, 2010) di Andrea Ciampani (Libera Università Maria Ss. Assunta - LUMSA, Roma) ed Emilio Gabaglio (Ex-Segretario Generale della Confederazione Europea dei Sindacati). All'incontro, introdotto e presieduto da Roberto Palea (Presidente CSF), sono intervenuti, oltre agli autori del testo, Stefano Musso (Università degli Studi di Torino), Daniela Preda (Università degli Studi di Genova, CSF), Mario Scotti (Centro Studi Nazionale CISL, Firenze) e Antonio Varsori (Università degli Studi di Padova).

Torino, 21 dicembre.

Riunione del Direttivo del Centro Studi sul Federalismo (CSF), presieduto da Roberto Palea (presidente CSF). Umberto Morelli è stato nominato Vicepresidente del CSF e Flavio Brugnoli Direttore.

Altri incontri

Torino, 6 ottobre.

Presso il Centro Congressi 'Torino Incontra' si è svolto un convegno in-

ternazionale sul tema "La Finanza Islamica: tra etica ed economia", organizzato da Ipalmo Nord Ovest, Lions, Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Torino. Tra i numerosi interventi segnaliamo in particolare quelli di Priyo Iswanto (Minister Chargé d'Affaires dell'Ambasciata della Repubblica d'Indonesia in Italia), Luigi Guidobono Cavalchini Garofoli (Ambasciatore, Presidente di Unicredit Private Banking), Alfonso Iozzo (già Presidente della Cassa Depositi e Prestiti), Anna Marra (Banca d'Italia Servizio Studi e Relazioni Interna), Nasser Saidi (Chief Economist and Head of External Relations, Dubai International Financial Centre (DIFC) Authority), Bernardo Bortolotti (Professore Associato presso l'Università di Torino e Direttore del Sovereign Investment Lab presso l'Università Bocconi), Dian Ediana Rae (Chief Representative of the Central Bank of Indonesia in London), Gianni De Michelis (Presidente di Ipalmo, già Ministro degli Affari Esteri della Repubblica Italiana).

Torino, 9 novembre.

Presso la Sala del Palazzo dell'Antico Macello di Po della Fondazione Gramsci ONLUS, si è tenuto un seminario dal titolo "Dalla crisi dei mutui sub-prime alla crisi dell'euro: quali misure di politica economica?". Hanno introdotto Mario Deaglio (Università di Torino), Luciano Gallino (Università di Torino) e Alfonso Iozzo (BE-UEF).

Torino, 14 novembre.

Presso la Sala Gandhi del Centro Studi Sereno Regis, si è tenuto un pubblico dibattito, organizzato dal Centro Studi Sereno Regis e dal Comitato d'iniziativa per un Movimento di movimenti (Mdm), sul tema "Necessità di un Piano europeo di sviluppo sostenibile. Il ruolo dei cittadini". L'incontro, presieduto da Giuliano Martignetti (Comitato per un Mdm), è stato introdotto da Alfonso Iozzo (BE-UEF).

Torino, 17 novembre.

Il CIPMO, Centro Italiano per la Pace in Medio Oriente, in collaborazione con l'Istituto Salvemini e Paralleli ha organizzato l'incontro "Israeliani e Palestinesi Sindaci per la Pace". Quattordici sindaci israeliani e palestinesi si sono incontrati a Torino per portare avanti un difficile dialogo. All'incontro sono intervenuti Paolo Ricci (Portavoce degli Enti Regionali e Locali italiani nel *Palestinian Municipalities Support Program* del Ministero Affari Esteri), Gadi Baltiansky (Direttore generale

Geneva Initiative Israel), Janiki Cingoli, (Direttore del Centro Italiano per la Pace in Medio Oriente, *Geneva Initiative - Italia*), Nidal Foqah, (Direttore esecutivo di *Geneva Initiative Palestine*), Piero Fassino (Sindaco della Città di Torino), Nahum Hofri (Sindaco di Ra'anana - Israele) e Hasan Saleh (Sindaco di Jerico - Territori Palestinesi).

Torino, 5 dicembre.

Presso la Fondazione Luigi Einaudi, la Facoltà di Scienze Politiche, il Dipartimento di Economia e la Fondazione Luigi Einaudi hanno organizzato un seminario sul tema "Si può uscire dall'Euro? Quali riforme sono necessarie?". L'incontro è stato introdotto da Terenzio Cozzi (Università di Torino) e Alfonso Iozzo (BE-UEF).

Ci ha lasciato Sergio Sezza

Sergio Sezza, Consigliere comunale di Monastero di Lanzo (TO), ci ha lasciato il 13 dicembre 2011. Da anni rappresentava il Sindaco Nicola Ferrogliola nel Comitato Direttivo della Federazione regionale piemontese dell'AICCRE ed è sempre stato un attivo promotore di iniziative che hanno contribuito a qualificare l'attività della nostra Federazione e a proiettare Monastero come centro di dibattito dei problemi delle regioni alpine. Grazie alla disponibilità e al lavoro suo, del Sindaco e di altri amici locali, abbiamo organizzato ogni anno a Monastero, a partire dal 2006, le Conferenze Internazionali della Montagna che hanno sempre visto la partecipazione di delegazioni provenienti da altri paesi europei.

Altri amici del Direttivo ricorderanno Sergio per la Conferenza sui gemellaggi svoltasi a Monastero nell'autunno 2006 con la presenza di rappresentanti di Comuni e Comitati di gemellaggio provenienti da tutto il Piemonte.

Il suo ricordo ci permetterà nei prossimi anni di migliorare e rendere ancora più incisiva la nostra collaborazione con Monastero di Lanzo.

E' mancato Vittorio Castellazzi

Il 30 dicembre 2011 è mancato Vittorio Castellazzi. E' stato un dirigente federalista convinto e appassionato con responsabilità di rilievo nazionale ed europeo. Ha avuto un ruolo determinante nella vita del nostro gruppo a Torino da giovanissimo, dopo il fallimento della Comunità Europea di Difesa nel 1954, quando per il MFE si presentò il problema di rilanciare su nuove basi il processo di costruzione europea e di affermare la propria autonomia dalle forze politiche che fino a quel momento l'avevano sostenuto.

Di fronte al tentativo dei partiti di controllare l'MFE, Altiero Spinelli, allora segretario nazionale del MFE commissariò la sezione di Torino e ne affidò la guida a Vittorio Castellazzi. Ciò rese possibile, grazie al suo impegno, il rilancio locale del MFE e soprattutto la partecipazione del gruppo torinese, in posizione di avanguardia rispetto ad altre città europee, alla realizzazione delle elezioni dirette del Congresso del Popolo Europeo, il meccanismo di mobilitazione e di rappresentanza popolare lanciato da Spinelli per dare voce alle istanze degli europei. La mobilitazione aprì la strada, alla fine degli anni settanta, alla ripresa della costruzione europea con le elezioni dirette del Parlamento europeo dopo le drammatiche crisi delle monete e del prezzo del petrolio.

Vittorio Castellazzi continuò negli anni successivi la sua impegnata partecipazione alla vita della sezione di Torino e del Centro regionale. Fu per anni responsabile editoriale di *PiemontEuropa*.

Libri

Andrea Ciampani e Emilio Gabaglio (a cura di), *L'Europa sociale e la Confederazione europea dei Sindacati*, Il Mulino, Bologna, 2010.

Il volume ci offre una narrazione a due mani, quella del prof. Andrea Ciampani, docente di storia contemporanea e di storia delle relazioni sociali internazionali, e quella di Emilio Gabaglio, già Segretario generale della CES-ETUC dal 1991 al 2003, nella quale vengono minuziosamente ricostruite le fasi del processo di internazionalizzazione del sindacato, la nascita e l'impegno della CES-ETUC. Un sindacato europeo, nato nel 1973, che ha accresciuto la sua rappresentatività, mantenendo l'autonomia, che ha guadagnato in autorevolezza nei rapporti con le istituzioni europee in una sorta di istituzionalizzazione della concertazione e di partecipazione ai processi decisionali delle istituzioni europee che l'ha fatto riconoscere dalla Commissione come la sola confederazione sindacale rappresentativa sul piano europeo.

Gabaglio, che ha vissuto quegli anni da protagonista, ci rivela anche aspetti sconosciuti degli avvenimenti di quegli anni. Ci svela quali siano stati, in momenti cruciali, gli interventi determinanti e quali i protagonisti istituzionali che hanno fatto pendere i piatti della bilancia verso l'arretramento o l'avanzamento del processo di integrazione. Gli interventi che hanno consolidato, fatto avanzare o ostacolato l'affermazione dei diritti dei lavoratori a livello europeo. Gabaglio ricorda a questo proposito ad esempio il ruolo positivo di Verhofstadt, Jacobs, Juncker, Pininfarina, Major, Mitterrand, Kohl, Andreotti, e quello frenante di Blair, Aznar, Berlusconi (che producono nel 2002 un documento volto a accelerare le liberalizzazioni in un'ottica di deregolazione sociale), Schroeder.

Entrambi gli autori fanno risalire al Trattato della CEE il primo passo significativo di questo percorso teso a far partecipare i Sindacati alla redazione del Trattato istitutivo della prima Comunità europea.

Il percorso intrapreso dal sindacato, osserva Gabaglio, non è stato agevole e solo durante il mandato di Jacques Delors, Presidente della Commissione, ha avuto un'importante accelerazione, prima con l'Atto Unico e poi con il Protocollo sociale di Maastricht. Nell'arco di mezzo secolo l'Europa si è dotata di più di 50 direttive sociali. Si è costituito il nucleo iniziale di un diritto europeo del lavoro. Sono

state acquisite norme relative alla libera circolazione dei lavoratori, alla salute e alla sicurezza sui luoghi di lavoro, alla parità tra uomo e donna e alla lotta alle discriminazioni. Norme che dovevano costituire, secondo i promotori, l'indispensabile base per mettere ordine nel mercato interno europeo, per creare uno zoccolo comune di diritti dei lavoratori e, come auspicato da Delors, favorire l'armonizzazione delle condizioni di lavoro. Dalla fine degli anni '90, l'epoca d'oro del sindacalismo europeo, questo cammino subisce, secondo gli autori, un progressivo rallentamento.

A livello europeo la CES-ETUC riesce a stento a mantenere il suo ruolo di interlocutore. La Commissione riduce quasi completamente l'emissione di direttive e ricorre piuttosto a semplici comunicazioni. Avvia iniziative poco più che simboliche quali il fondo di *aggiustamento alla globalizzazione* che alla modestia delle risorse finanziarie, accompagna criteri di intervento che lo rendono di difficile utilizzazione da parte degli Stati membri.

Tra le difficili sfide che ha dovuto affrontare come segretario generale della CES-ETUC, Emilio Gabaglio ricorda anche quelle conseguenti all'inserimento nel sindacato europeo dei sindacati dei paesi dell'Est europeo. Egli ricorda poi la difficoltà di far valere il principio del diritto di tutti i sindacati di far parte della CES-ETUC,

senza discriminazioni, sia di quelli dell'Unione sia di quelli che operano nelle zone limitrofe. Difficoltà emerse nel caso della difficile convivenza dei sindacati di paesi che uscivano dalla guerra civile, come i Paesi della ex-Jugoslavia o del sindacato israeliano e di quello palestinese.

Per i federalisti è interessante l'analisi che viene condotta parallelamente tra la storia del sindacato europeo e quella del sindacato mondiale. La guerra fredda e la spartizione dell'Europa in due aree di influenza, che aveva forzato la divisione tra sindacati comunisti, sindacati "liberi" e sindacati cattolici, viene superata con la caduta dei regimi comunisti e di fronte alla globalizzazione e alla creazione di un mercato interno mondiale. A Vienna il 1° novembre 2006, presenti 300 Confederazioni di più di 150 paesi, nasce il sindacato unico mondiale CIS-ITUC, del quale la CES-ETUC è stata attiva promotrice e del quale fa parte.

Emilio Gabaglio ripensando alla sua lunga esperienza nella CES-ETUC non ne vede solo le luci, ma anche le ombre e individua con lucidità i problemi ancora irrisolti. Gli Stati e soprattutto i governi, scrive, non hanno compiuto il passo decisivo per completare il processo verso la Federazione e questo ha portato all'impotenza dell'UE di fronte alla crisi economico finanziaria mondiale, privandola del consenso popolare. A fronte del dilagare delle politiche neoliberiste Gabaglio difende la validità di un vero e proprio nuovo modello sociale "squisitamente europeo" che ponga un limite ai tentativi di deregolamentazione sociale. Un limite posto dall'esistenza di "una cultura sociale europea fondata sul riconoscimento della necessità di un equilibrio tra l'esercizio della libertà economica e la tutela dei diritti sociali che non ha riscontro in altri contesti comparabili". Il costante riferimento a questo modello, osserva, è diventato il criterio guida delle rivendicazioni sindacali a tutti i livelli.

"Una base comune di diritti e di tutele dei lavoratori europei...deve essere posta...alla base di ogni progetto europeo".

Il cammino verso l'internazionalizzazione del movimento sindacale nasce e si sviluppa dunque parallelamente al processo di integrazione europea e di mondializzazione. L'impegno si indirizza a ottenere il riconoscimento della partecipazione delle parti sociali alla redazione dei Trattati europei, nei quali mira a introdurre delle clausole sociali di garanzia della protezio-

L'Europa sociale e la Confederazione Europea dei Sindacati

Andrea Ciampani e Emilio Gabaglio

Prefazione di
Jacques Delors

il Mulino

ne e della promozione del lavoro e delle condizioni di vita dei lavoratori. E nell'ambito dell'ILO si adopera per introdurre importanti principi a salvaguardia dei diritti fondamentali.

Oggi è necessario unire le forze per compiere insieme il progetto federalista.

La ricostruzione di Ciampani-Gabaglio termina negli anni 2000 quando alla segreteria generale della CES-ETUC viene eletto John Monks e quindi esclude alcuni avvenimenti della storia attuale che preludono ad una possibile convergenza tra il Movimento sindacale europeo e i federalisti. All'ultimo congresso CES-ETUC, ad Atene, CGIL-CISL-UIL hanno presentato un documento "Per un'Europa federale solidale e coesa".

La gravità della crisi economico-finanziaria potrebbe offrire una grande opportunità. Potrebbe rappresentare l'occasione per compiere l'ultimo passo verso l'unità federale dell'Europa. Un'opportunità che deve essere colta. Che potrebbe vedere federalisti e sindacalisti uniti e impegnati in un'azione comune, promotori di un vasto movimento popolare che esercitando una forte pressione dal basso costringa l'Unione a fra i passi necessari per rilanciare la crescita, l'occupazione, la ricerca e l'innovazione e decida per un aumento del bilancio comunitario che ne permetta la realizzazione.

Grazia Borgna

Stefano Gagliano (a cura di), *La personalità poliedrica di Mario Alberto Rollier. Ricordo di un milanese protestante, antifascista, federalista e uomo di scienza*, Biblion Edizioni, Milano 2010.

In tempi di crisi morale e civile, l'impegno e il contributo offerti da Mario Alberto Rollier alla lotta politica ed al pensiero federalista europeo, offrono notevoli spunti di riflessione. In queste pagine sono ricostruiti passaggi intensi di vita vissuta dello scienziato valdese, a partire dal suo tentativo di svecchiamento delle posizioni teologiche del protestantesimo italiano, in dialogo serrato con uomini del socialismo italiano come Antonio Banfi e Lelio Basso, fino alla partecipazione diretta nella Resistenza. È attivo nel Movimento Federalista Europeo, la cui riunione fondativa si tiene nella sua casa di Milano, ottenendo in particolare da Altiero Spinelli la revisione di passaggi del Manifesto di Ventotene troppo laicisti per essere accettati da un calvinista convinto come lui. Candidato all'Assemblea costituente, col

Partito d'Azione, ottiene un ampio sostegno da Piero Calamandrei e Vittorio Foa, ma non viene eletto per una manciata di voti. Continuerà il suo impegno politico all'interno del PSDI di Saragat e siederà nel Consiglio comunale di Milano dal 1951. Negli anni Settanta matura invece un progressivo distacco dal PSDI fino all'iscrizione al Partito Repubblicano, favorita dallo stesso Ugo La Malfa. Mario Alberto Rollier ha saputo tenere assieme l'impegno civile e la ricerca scientifica, costante e mai interrotta al Politecnico di Milano fino al 1956, all'Università di Cagliari per i successivi quattro anni e all'Università di Pavia negli ultimi venti, dove la sua intensa e appassionata attività di scienziato sul problema delle fonti di energia e sull'uso pacifico del nucleare, lo ha portato alla costruzione del primo reattore subcritico in Italia, a conferma della sua capacità di guardare e interpretare la realtà in modo lungimirante.

MFE, Atti del XXV Congresso nazionale, Gorizia, 11-13 marzo 2011, 2011.

Riportiamo di seguito la *Presentazione* degli "Atti del XXV Congresso nazionale MFE" a cura del Segretario nazionale Franco Spoltore.

Due congressi per rilanciare l'azione dei federalisti europei

Raramente un Congresso nazionale

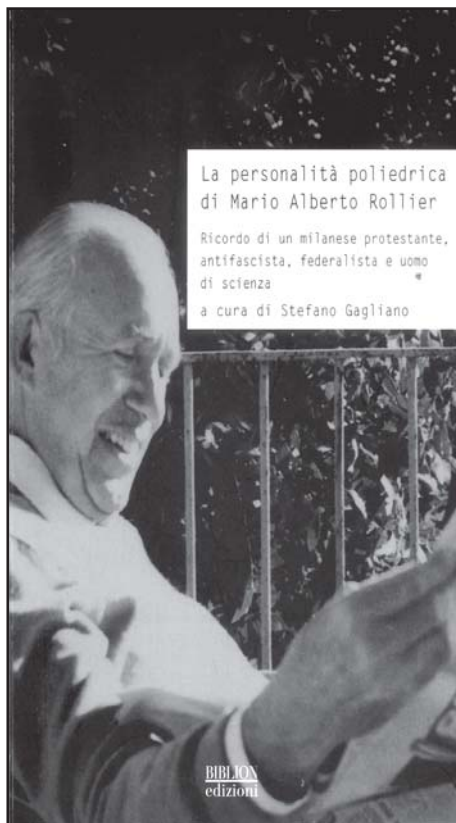
del MFE ed uno europeo dell'UEF sono avvenuti uno di seguito all'altro come è accaduto quest'anno, anche se sarebbe auspicabile che ciò diventasse una prassi non solo per il MFE, ma anche per le altre sezioni nazionali dell'UEF. (...)

Il fatto che il nostro ultimo Congresso nazionale si sia svolto a Gorizia dall'11 al 13 marzo e quello europeo dell'UEF si sia tenuto due settimane dopo a Bruxelles, ci consente di valutare meglio i risultati politici raggiunti in questi due Congressi, collocandoli nel quadro delle prospettive d'azione reali e possibili del federalismo oggi: un quadro europeo e mondiale. Per conoscere i dettagli, i dibattiti ed i documenti del Congresso europeo è possibile scaricare il materiale dal sito ufficiale dell'UEF (<http://www.federaleurol2e.or2>).

Adesso che i due momenti istituzionali più significativi della vita organizzativa del nostro Movimento si sono compiuti, e che gli organi di governo e le linee d'azione si vanno delineando, è tempo di concentrarci sugli aspetti sostanziali che toccano la vita delle nostre sezioni, dei nostri militanti, e soprattutto di quelli più giovani. E per farlo bisogna prendere coscienza del lavoro e delle sfide che abbiamo di fronte. (...)

È ormai chiaro a tutti, dentro e fuori dal Vecchio continente, che gli europei sono a un bivio, in particolare per quanto riguarda le scelte che essi devono compiere sul terreno economico-monetario e su quello della politica estera e di sicurezza.

Il più, non solo i federalisti europei, sono consapevoli del fatto che o gli europei imboccano la strada del rilancio dell'unione politica su basi federali, oppure l'euro è in pericolo e la stessa sopravvivenza dell'Unione europea viene messa in dubbio. Ma per salvare l'euro non c'è altra via che rimettersi in cammino verso la Federazione europea e, nell'immediato, dotarsi di un sistema di governo capace di soddisfare le esigenze e gli interessi dei paesi — quelli dell'Eurogruppo — che hanno già scelto, accettando la moneta unica, di consolidare maggiormente il loro vincolo di comunità di destino. In prospettiva occorrerebbe "attivare una procedura costituente pienamente democratica, alla quale siano associati i cittadini, a partire da un'avanguardia di Stati", come si legge nella mozione di politica generale approvata dal Congresso di Gorizia. D'altra parte, o gli europei imboccano la strada del rilancio dell'unione politica su basi federali, oppure è inevitabile una loro crescente dipendenza da scelte e politiche che verranno fatte da altri fuori dell'Europa e, sem-



pre più spesso, contro l'Europa. Proprio per evitare questo pericolo, gli europei dovrebbero almeno cominciare a cooperare strettamente a partire da un gruppo di paesi sul terreno della politica militare e della politica estera, evitando di ripetere lo spettacolo miserabile offerto anche in occasione della crisi libica, della loro divisione in tutti i consessi internazionali, dall'ONU all'Unione europea alla NATO.

Solo considerando la reale portata di queste sfide, che interessano le preoccupazioni profonde dell'opinione pubblica, si può valutare la distanza che separa le istituzioni europee - e l'ostico gergo comunitario degli addetti ai lavori - dal comune sentire dei cittadini. E dunque a partire da questa consapevolezza diffusa, ma che non riesce ancora a trasformarsi in forza attiva sul piano europeo, che i federalisti europei devono oggi cercare di rilanciare la loro azione.

Verso chi condurre una simile azione? I dibattiti nei due Congressi hanno inequivocabilmente mostrato che occorre esercitare la massima pressione, attraverso la propaganda e la mobilitazione delle sezioni, nei confronti del maggior numero dei rappresentanti dei cittadini europei al Parlamento europeo e nei parlamenti nazionali; nei confronti del maggior numero di governi, a partire da quelli dell'Eurogruppo; nei confronti di personalità impegnate in politica e nel mondo della cultura; nei confronti dei movimenti che rivendicano un'Europa e un mondo migliori e quindi si muovono già, a volte inconsapevolmente, sul terreno della preparazione di un'alternativa di governo e per un nuovo modello di sviluppo. Con quali strumenti condurla? Anche a questo proposito i dibattiti dei due Congressi sono serviti non solo per ribadire l'importanza di attivare tutte quelle forme di mobilitazione già sperimentate dalle sezioni federaliste, ma anche per cercare di sfruttare l'opportunità offerta dall'Iniziativa dei cittadini europei prevista dal Trattato di Lisbona, che consente di rilanciare l'idea di un'iniziativa popolare sul terreno europeo.

E tenendo conto di questi aspetti che dobbiamo valutare i risultati congressuali.

Decidendo all'unanimità di lanciare una Campagna per la Federazione europea a partire da cento città (la mozione di politica generale è stata approvata con poche astensioni), il Congresso nazionale del MFE ha ribadito l'impegno dei suoi militanti e delle sue sezioni a battersi su questo terreno. D'altra parte, avviando la riflessione sull'importanza strategica che lo sfruttamento da parte dei fe-

deralisti europei dell'Iniziativa dei cittadini europei potrebbe avere sul piano della mobilitazione dell'opinione pubblica sul terreno della rivendicazione nei confronti delle istituzioni europee e nazionali del diritto democratico degli europei di dotarsi dei mezzi necessari — cioè di una fiscalità europea, di risorse adeguate ecc. — per far sì che gli innumerevoli piani di sviluppo e crescita finora formulati non restino sulla carta, il dibattito del Congresso nazionale si è strettamente collegato con quello che si è poi sviluppato in sede UEF due settimane dopo. Nel MFE spetterà al nuovo Comitato centrale e alla Direzione individuare gli strumenti operativi per attuare questa linea in Italia tenendo conto della necessità di un suo sbocco europeo. A livello UEF, il fatto che a Bruxelles il Congresso europeo si sia incentrato sulla necessità di sviluppare nei prossimi mesi una mobilitazione delle forze europeiste e federaliste per giungere alla definizione di un piano d'azione per attivare l'Iniziativa dei Cittadini Europei, è un buon segnale di ritrovata unità e volontà d'agire soprattutto tra le maggiori sezioni dell'UEF.

Bisogna prendere atto che siamo ormai entrati in una fase decisiva della nostra battaglia, mentre tutto ciò che ha l'apparenza della forza, cioè le istituzioni esistenti, sembra ignorare l'alternativa federalista. Ma se i federalisti sapranno mostrare che il re è nudo, la loro voce potrà trovare nuovi canali per farsi ascoltare e la loro azione aprirà nuove breccie nelle sovranità

nazionali. Non dobbiamo nasconderci il rischio dell'insuccesso e l'incertezza sui tempi e sui modi in cui potrà svilupparsi l'azione federalista. Ma il rischio e l'incertezza caratterizzano ogni iniziativa politica, soprattutto quando si agisce in un quadro istituzionale come quello europeo che è ancora in formazione ed è esposto al pericolo di disgregazione.

Accettare di correre questo rischio e di affrontare l'incertezza è un destino al quale non possiamo sfuggire. In ogni caso questa è la strada che dobbiamo intraprendere oggi per continuare a far vivere il federalismo europeo nel solco del progetto lanciato da Altiero Spinelli settant'anni fa da Ventotene e che successivamente è stato tradotto in un'esperienza organizzativa e politica rivoluzionaria da Mario Albertini.

PIEMONTE EUROPA

Realizzato con il contributo della Consulta europea del Consiglio regionale del Piemonte

Periodico d'informazione della Forza Federalista Piemontese:

AEDE	Association Européenne des Enseignants
AICCRE	Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa
CESI	Centro Einstein di Studi Internazionali Casa d'Europa di Torino
GFE	Gioventù Federalista Europea
ME	Movimento Europeo
MFE	Movimento Federalista Europeo
WFM	World Federalist Movement

ANNO XXXVI - N. 4 - Dicembre 2011

Direttore: Sergio Pistone

Direttore responsabile: Stefano Roncalli

Direttore editoriale: Alfonso Sabatino

Comitato di redazione:

Emilio Cornagliotti, Francesco Ferrero, Alberto Frasca, Claudio Grua, Lucio Levi, Giulia Marcon, Umberto Morelli, Domenico Moro, Marco Nicolai, Roberto Palea, Rosamaria Zucco.

Direzione - Redazione - Amministrazione:
Via Schina, 26 - 10144 Torino
Tel. 011.4732843

Abbonamento annuo (4 numeri) € 16,00

Abbonamento annuo Enti € 20,00

I versamenti debbono essere effettuati sul c/c postale n. 28731107 intestato a M.F.E. - via Schina, 26 - 10144 Torino

Spediz. in A.P. - 70% - FILIALE DI TORINO

Registrazione n. 2612 del 23-7-1976
Tribunale di Torino

Stampa: **Grafica LG**
Via Calatafimi, 9 - 10042 Nichelino (To)

